image
not
available


CENTRALE V. F. II


CENTRALE V. F II


NAZIONALE
8
46 C
25
ROMA
CENTRALE V. E. II
R. BIB

DIMOSTRAZIONE
DELLA
GIUSTIZIA DE' GESUITI

Nella Causa Cinese,



CONSISTENTE

IN CENTO RAGIONI



Trà generali, e particolari, apposte partitamente à tredeci Punti,

In cui tutta se ne divide la materia.



§ § § § §
§ § §
§

IN COLONIA M.DCCI.

Con Licenza de' Superiori.

AL LETTORE.

IO non ſon quì à trattenerti gran tempo, nè à fare un gran proemio à un picciol libro. Son tanti i volumi, che di quà di là ſi ſono ſcritti sù la famoſa controverſia Cineſe, che ſtraccano ſolo à vederli, e à correrne i frontiſpizj. Hò creduto pregio dell' Opera raccorre in pochi fogli il miglior ſugo di quanto an detto per lor parte i Geſuiti; e con ciò ſtimolare à fare altrettanto i loro Contrarj. Se'l faranno ancor eſſi (di che aſſai temo; perche non ſon uomini da laſciarſi tirar fuori del forte, in cui ſi ſon guerniti di declamazioni e d' invettive) Sarà un grande alleggiamento di fatica per chi ſtà di mezzo, e vuol pienamente inſtruirſi de' momenti della lite e del diritto de' litiganti. Queſto è il fine preſcrittomi nel compilar queſt'opera e penſo che me ne dei ſaper grado. Le hò dato il nome di *Dimoſtrazione*, che vuol prenderſi nel



ſenſo non de' Geometri, ma de' Morali; ed hò voluto dire, che da tutte inſieme le cento ragioni, che hò quì diſteſe, riſalta una tal luce, che à chi le conſidera e le pone à confronto delle allegate da gli Avverſarj, non reſterà motivo prudente da dubitare, da qual banda s'inchini la verità. Queſto è almenò il penſiero ch' io ne hò formato. Forſe m'inganno: forſe mi appongo. Leggi e giudica.

RA-

RAGIONI GENERALI.

COmincio dalle ragioni generali ed estrinseche, le quali nella controversia presente an sommo, se non anzi tutto il peso. Elle son prese dall'autorità de' Missionarj, che mostrerò ben grande ne' favorevoli, ben picciola ne' contrarj alle cerimonie Cinesi. Noi che siam così lungi da quel mondo totalmente a noi nuovo, non possiam altro che rimetterci a coloro che 'l conoscono, e che sopra gli altri an merito d'esser creduti.

I.

1. Per intendere, di che momento sia in questa parte l'autorità de'Gesuiti; che sostengono potersi permettere le cerimonie Cinesi, voglion considerarsi le cose che sieguono. 1. Il loro numero, ch' è quattro ò cinque volte maggiore di quel de' loro avversarj: di che non è da dubitarsi. 2. La loro concordia da' primi fino a gli ultimi Missionarij, provata contro del Na-

 var-

varretta, che osò negarla, dal P. Prospero Intorcerta nel suo trattato impresso (*à pag.* 297. *usque ad* 301.) co' loro libri già pubblicati, colla tradizione de' nostri Operaj, colle memorie de' nostri Archivj. 3. La lor diligenza nel prender piena contezza di que' riti, considerata dal medesimo P. Intorcetta citato; e riferita dal Padre Sarpetri, che ne arreca, per testimonio del P. Gabiani, nõ meno di 72. consulte tenute in varij tempi, per le quali con somma accuratezza si discusse questa causa. 4. La sperienza da essi avuta di tutte quasi le Provincie della Cina, e quel ch'è più, della Corte Imperiale, ove sono i primi e più dotti Capi di quel Regno, da cui poterono ricavare le notizie più accertate; dove gli avversarij son passati poc'oltre la sola Provincia di *FoKien*, delle ultime a mezzo dì, trecento e più leghe lungi dalla Reggia di PeKino; sicche an giudicato de' costumi universali della Cina, come chi giudi-

dicasse di que' dell' Europa per quel che ne vede in Danimarca ò Svezia. 5. Il lor sapere non solo nelle scienze Europee, ma nelle lettere e libri Cinesi, confessato dal Navarretta, dal Sarpetri, da Monsig. della Lionessa. Vedi il c. 3. della *Difesa*. 6. La santità della lor vita, testificata dal Cielo con grazie insigni; e di cui non può che per grãde ingiustizia presumersi, che volessero abbãdonar l' Europa per ire a confermar l' idolatria nella Cina. 7. Il lor disinteresse nel cercar di queste cose in tempo; che, non cominciate ancora le controversie, aveano per movente il solo amore della verità.

Da tutto ciò chi non vede che ad essi è da credersi più che a' loro avversarj? poiche avendo almeno uguale a questi il desiderio di cercare il vero, anno avuto certamente sopra questi e mancanza d' impedimenti e dovizia di mezzi per rinvenirlo.

II.

2. Confermasi con trè riflessioni.

La prima che i Gesuiti non an permesso mai nella Cina l'adorazione del *Chin Hoam* usata da' Letterati. Leggasi sovra ciò il P. Furtado nella Risposta al quinto *Quesito* del P. Morales. E pur questa, secondo gli avversarj, và totalmente del pari colla venerazion di Confusio. Se la venerazion di Confusio fosse effetto della loro troppa indulgenza per far Cristiani di nome, poco curandosi che 'l sieno di costumi, perche non anno ancor fatta lecita l'adorazione del *Chin Hoam*? La seconda è, che à questo fine averebbe maggiormẽte e con minor male condotto il divorzio e la poligamia; chi nol vede? E pure an mai sognato i Gesuiti di permetterli? Come dunque può immaginarsi che abbian permesso à tal fine il tanto maggior male, ch'è l'idolatria? La terza è che avrebbon dovuto i Gesuiti, se son della condizione descritta da'lor Contraddittori, permetter ne' lor Neofiti l'idolatria non nella Cina so-

ſolo, ma nel rimanente dell'Indie, maſſime nel Giappone, dove un' indulgenza minore di ſol portare in petto ſoſpeſa l'immagine d'un'idolo, vietato avrebbe il totale diſtruggimento di quella gran Criſtianità. E pure ci ſi ſon mai condotti? Come dunque può fingerſi che ſi ſon condotti nella Cina à permettere che ſi ſacrifichi à Confuſio ed a' Morti?

Veggaſi il P. *Le Tellier nel t.* 1. *della Difeſa c.* 3. *ar.* 3. *e* 6.

III.

3. Confermaſi anche più coll' autorità di Monſig. Maigrot nel ſuo editto, dove aſſeriſce de' Geſuiti, che nell'approvar tai cerimonie an ſeguito la pratica, *quæ ſibi in Domino magis veritati conſona videbatur*. Se foſſer vere le coſe, che contro eſſi ſi rappreſentano in Europa, come indubitate nella Cina, che le Sale di Confuſio e de' Maggiori ſon veri tempij conſecrati col ſangue de gli animali, che lor s' immola delle vittime, che

lor

lor si fanno delle preghiere, che si credono i loro Spiriti presenti nelle tavolette; potrebbe mai dirsi, e dirsi vero, che i Gesuiti an seguito una pratica, che *parea loro innanzi à Dio più conforme alla verità*?

IV.

4. Confermasi oltre a ciò colla numerosa propagazion del Vangelo fatta da' Gesuiti in quell'Imperio, alla quale sarebbe stata non d'ajuto, come suppongono gli avversarij, ma di sommo impedimento la concession di que' Riti, se fossero per verità superstiziosi. Imperciocche avrebbon essi così predicato una dottrina ripugnante à se stessa, e che da se si distrugge, insegnando per una parte, che non può adorarsi altri che un solo Dio, e per l'altra dicendo che può adorarsi Confusio ed i Maggiori, che pur son' ivi indubitatamente in concetto di Dei. Del che sarebbono stati rimproverati e da' Bonzi, a' quali vietavano il culto degl' idoli, e da'

Let-

Letterati, a'quali proibivano l'adorazione del *Chin Hoam*; ſenza aver maniera di riſpondere e ſoſtenerſi. L'evidenza di queſta ragione ſi ſpiega à diſteſo nella ſeconda edizione della Difeſa c. 8. n. 7. f. 258.

V.

5. Confermaſi finalmente col poſſeſſo di un ſecolo intero, approvato da Dio col benedire i ſudori el ſangue de' Geſuiti, non ſolo concedendo loro numeroſiſſime cõverſioni, à paragon delle quali, teſtimonio il Navarretta preſſo il Sarpetri, le fatte dagli altri ſon quaſi un'atomo, ma promovendole ancora cõ moltiſſimi effetti di ſtraordinaria Providenza, che ponno leggerſi nelle loro Storie: ed approvato anche dalla Santa Sede col permetterne le pratiche per tutto il mezzo ſecolo, da che durano queſte conteſe, ſenza laſciarſi trarre in mala fede dalle replicate caldiſſime inſtanze de gli avverſarj. Se vi foſſe di verità il mal che ſe ne pubblica, è cre-

credibile che Dio non ne aveſſe molto prima inſpirato alla ſua Chieſa il rimedio, e che aſpettaſſe à farlo le moſſe dal zelo di coloro, in cui ſi vede aſſai più impegno che carità?

Vegaſi il c. 8. della *Difeſa*.

V I.

6. Aggiungaſi l' autorità di que' Miſſionarj non Geſuiti che an ſeguita e ſieguono l'opinione de' Geſuiti. Comincio da' Domenicani. Gregorio Lopez, Cineſe di nazione, Veſcovo e Vicario Apoſtolico, e ſpertiſſimo de' coſtumi del ſuo paeſe, F. Domenico Sarpetri lodatiſſimo nella Storia delle Filippine, F. Gio: de Paz, Oracolo di Manila, ne' lor trattati e riſpoſte an parteggiato apertamente per la ſentẽza della Compagnia, e per teſtimonianza di queſt' ultimo, tutti quaſi i Miſſionarj Domenicani del ſuo tempo; ed oltre à queſti F. Pietro d' Alcalà, F. Domenico Coronado, F. Timoteo da S. Antonino, F. Gio: Garzia, de' quali ſi anno le lettere ſoſtenute con-

contra le cavillazioni del preteſo Apologiſta de' Domenicani, e nel *Monumenta Sinica* dal foglio 119. e nel c.17. della *Difeſa*. Lo ſteſſo P. F. Navarretta ſottoſcriſſe in Canton à pubblico nome de' Suoi le pratiche de'Geſuiti; ſiccome dimoſtraſi e nel citato *Monum.* e nel libricciuolo intitolalo *Acta Cantonienſia authentica.* e nel c. 16. della *Difeſa*. Di più una piena Aſſemblea di Domenicani tenuta in *Lan Ky* deciſe à più voti in favor delle pratiche della Compagnia; ſiccome contro i cavilli dell' Apologiſta dimoſtraſi nel *Monum.* *à pag.* 101. e nel c. 17. *della Difeſa*. Finalmente ordinarono a'Suoi, che ſi conformaſſero a'Noſtri, trè lor Provinciali delle Filippine, F. Carlo Clemente Gant, F. Franceſco di Paola, F. Filippo Pardi. *Vide Philippuccium in Præludio* pag. 133.

A' Domenicani ſi aggiungono de'Franceſcani F. Bonaventura Yvañez almeno in parte, ſiccome atteſta il

il Filippucci nel luogo citato; e il P. della Lioneſſa per tutto il tempo che fù Provicario di Monſig. Lopez, anzi infinattanto che non temè i Vicarij di Vara. Si aggiungono i Padri Agoſtiniani, ch'eſſer tutti al preſente dalla banda de'Geſuiti, n'è argomento, il nõ allegarſene alcun per ſe dal partito contrario. Si aggiunge de' Vicarij Apoſtolici il P. Baſilio Franceſcano Vicario di *Chan ſi*, ed altri che non ſappiamo: ſappiamo ſolo che de' Vicarj Apoſtolici il ſolo Ill. della Lioneſſa hà ſoſcritto à favor del Maigrot. Si aggiungono trè Veſcovi Dioceſani, per diritto divino giudici ordinarij di queſte coſe, i quali è certo che ſieguono al preſente le dottrine e le pratiche della Compagnia.

VII.

7. Si vuol dipoi conſiderare la picciola autorità di coloro che condãnano queſti Riti. Tutta la loro erudizione Cineſe è preſa da gli Scritti di F. Varo e di F. Navarretta. Del

pri-

primo di questi, voluto autorizzare con una falsissima testimonianza del P. Filippucci, si fan vedere i moltissimi abbagli intorno ed alla Cronologia Cinese ed all' intelligenza di que' caratteri, nel libro intitolato *Ulterior Expositio Facti*. Del secondo ivi pure dimostrasi, quanto poco s'intendesse di lingua non sol Cinese, ma Latina, e se ne contano strani falli. Nel Memoriale Spagnuolo presentato al Conte di Villombrosa, in venti Riflessioni cavate dal primo suo tomo, s'è vera sol la metà di quanto di lui si dice, bisogna che abbia troppo à vile la sua fede chi vuol darla à tal' uomo. Nel c. v. della *Difesa* se gli oppongono otto eccezioni, ciascuna delle quali è buona da se per iscreditarlo. Nel *Monumenta Sinica* si scuoprono moltissime sue falsità e contraddizioni nel riportar che hà fatto gli atti del Congresso de' Gesuiti in *Chia ting*. Nè è picciolo pregiudicio contra Lui, che l'Inquisizione

ne di Spagna proibì il ſecondo ſuo tomo.

Del P. Morales, ch'è il primo Eroe degli avverſarij, il P. Filippucci nel Preludio dimoſtra che fondò le ſue diciaſſette Dimande in quaranta due tutte falſe ſuppoſizioni; e nel c.4. della *Difeſa* ſi fà conoſcere, ſovra che debole fondamento appoggiò egli i Dubbj che propoſe alla Santa Sede.

Di Monſig. della Lioneſſa nō hà à farſi altro che legger le ſue riſpoſte per intendere quanto ſia poco informato delle coſtumāze Cineſi, riſpondendo à non pochi capi che non gli *coſta*, ad altri che non *gli coſta di certo*; ò pure, che non *è così certo come altri l'hà detto*; ad altri, *forſe ciò fanno, potria eſſere, per quanto ſi dice &c.*

VIII.

8. Un' altra conſiderazione fà grandemente calar di peſo l'autorità degli accuſatori: cioè il vederli trà ſe ripugnanti, anche ne' punti capitali

tali dell' accusa. Per rimaner di ciò cōvinto basta leggere un libricciuolo che hà questo titolo, *Discrepanze o Contradizioni intorno al fatto tra' moderni Impugnatori de' Riti Cinesi.*

IX.

9. Accresce notabilmente questo scapitamento d' autorità negli avversarj il vedere, che non solo un dall'altro, ma lo stesso è sovente discorde da se medesimo. Nel n. VII. si sono accennate le contraddizioni del Navarretta. Il Maigrot proibisce nel suo Editto come superstiziose le sole cerimonie solenni di Confusio, e in conseguenza permette l'altre. Come ciò, se Confusio è Dio de' Cinesi, e per conseguente non hà cerimonia verso lui che non sia superstiziosa? Il Charmot protesta una volta che Confusio nella Cina è idolo: un'altra, che l'asserir tal cosa è una manifesta calunnia. *Discrep. f.* 19. La medesima contraddizione si palesa dell' Apologista de' Domenicani nel c. 8. della



Difesa. Altri non pochi esempj di questa fatta si scuoprono nel libro delle *Discrepanze* allegato.

X.

10. Un'altra variazione è pur da considerarsi negli Accusatori; giacche appena e trà essi chi non abbia una volta ò sottoscritto le dottrine, ò seguito le pratiche de' Gesuiti. Del Navarretta si è detto nel n. VI. Del Morales si sospetta con non leggieri fondamenti dichiarati nel c. 16. della *Difesa*. Dalle Relazioni del P. de Paz si hà, che i Missionarj Domenicani erano à suo tempo d'un parere co' Gesuiti. Al presente si è preso il contrario impegno colla violenza che dichiarano le Lettere di Monsig. Lopez alla Sacra Congregazione, ed un'altra Lettera di un lor Provinciale, di cui si registrano le orrende parole nel foglio 556. della lor Apologia. Monsig. di Cicè tutto il tempo che fù nella Cina, Monsig. della Lionessa tutto il tempo che fù Provicario del Lopez,

pez, i Signori delle Missioni straniere inssinche non furono sollecitati da Monsig. Maigrot, furono dalla parte de' Gesuiti. Per conoscere di che furono effetto le lor mutazioni, si avverta che non avvennero se non quando si vide il bisogno di sostener l' impresa di un lor Collega, offesosi altamente, perche un Gesuita allegava, ch'e' fosse dicaduto dalla podestà di Vicario Apostolico.

XI.

11. Dopo ciò si pesi la non buona fede, con che an gli accusatori proceduto nel maneggio di questo affare. Di che veggasi primieramente quel che scrive il P. Filippucci nel c. 4. del *Preludio* che hà questo titolo: *Suspicio de mala fide, qua politicus cultus Confucij & Defunctorum impugnatur, multipliciter confirmatum*. Del Navarretta non fà bisogno aggiugner altro all' accennato di sopra. Il Maigrot nella sua lettera al Papa confessa, che per finir questa lite

bisognava far venire due Gesuiti dalla Cina:ma intãto per cogliere in Roma i Gesuiti sproveduti, spedisce il suo Procuratore Charmot in Europa con sommo segreto,senza ch'essi ne penetrassero nulla, nè meno il P. Bouvet, che gli fù per grande spazio compagno del viaggio. Del medesimo segreto si son serviti nel nascõder sempre a potere i loro scritti, perche non venissero in nostra mano, se non dopo aver fatto tutta l' impressione nell' animo de'Giudici. Il P.della Lionessa, benche dichiaratosi in Cina per lo Maigrot, si è fatto sopravenire alla lite già contestata, perche servisse non di Attore, ma di testimonio, se non anzi di arbitro de' testi Cinesi, come colui che solo in Roma sà quella lingua.Che più? anno con pubblica scrittura dichiarato alla Chiesa ed al mondo, che i fatti erano già accertati per confessione de' medesimi Gesuiti: la qual enormissima falsità si è ad evidenza convinta per due libricciuoli,

nel primo de' quali dimostransi i Gesuiti discordāti da' lor Contrarj in 72. articoli; nel secondo i Contrarj medesimi discordanti trà se.

XII.

12. Per ultimo si bilanci l'autorità di que' Gesuiti che si allegano in contrario: alcuni de' quali nè videro mai la Cina nè scrissero delle sue cose. Tali sono i PP. de Rodes e Marinis, che narran solo le consuetudini del TunKino, che, benche simili a quelle della Cina (questo è il solo asserito da' Nostri) simili però sono, ma non le stesse. Altri non videro mai la Cina, e ne scrissero solo sù relazioni di fama incerta. Tal'è il P. Maffei che scrisse il 1578. quando i Nostri non erano ancora penetrati in quel Regno. Tal'è il P. KirKer che scrisse sù la fede del P. Grueber stato in Cina non più che due anni. Tale il P. Roboredo; di cui è da consultarsi il P. Intorcetta nel f. 223. e la *Difesa* nel c. 6. Altri vider la Cina e ne scrissero, ma non mai in dif-

favor di que' Riti. Tal' è il P. Longobardi, che non mai scrisse contro le cerimonie controverse, ma solo a provar l' Ateismo de gli antichi Cinesi, più dubitando che asserendo: nel che vuol udirsi il medesimo Intorcetta nel f. 225. Altri finalmente ne scrissero positivamente in favore; e pure si allegano in contrario, prendendone alcune parole dette per incidēza, che riscōtrate col dettone altrove ex professo anno tutt'altro senso. Tal'è il Padre Matteo Ricci da citarsi nel n. xv. e nel luogo stesso allegato nel *Veritas facti*, ove appella *Fanum* la sala di Cōfusio, dice che in essa raccolgonsi i Letterati *Magistrum veneraturi*; dunque non a venerarlo da Dio. Tal' è il P. Alvaro Semedo, che nel luogo pur ivi citato asserisce che *i nuovi Graduati vanno tutti insieme a fargli riverenza* (parla di Confusio) e a *riconoscerlo per Maestro*. Per Maestro, ma non per Nume. Chi vuol soddisfarsi appieno in questo soggetto, legga un li-

libro dell' Autor delle Osservazioni presentato alla Sacra Congregazione con questo titolo, *Responsum Memoriali Domini Charmot quatuor facta continenti*; ed un' altro che si appella, *Esame dell' autorità e vera intelligenza delle testimonianze de gli Scrittori Gesuiti, allegate in pruova del fatto da' moderni Impugnatori de' Riti Cinesi.*

XIII.

13. Le ragioni finora addotte paragonano uomini con uomini. Restano due riflessioni da farsi, opponendo scritti a scritti. La prima è, che gli scritti degli avversarj son tutti ò fatti in Europa, ò fatti per esibirsi in Europa. Niuno è, che sia stato pubblicato, ò fatto a fine di pubblicarsi in Cina. Vuol dire, che sono stati composti senza timore d'esser convinti di falsità da testimonj oculati; e per conseguente anno avuto gli autori impunità di mentire. Non è così degli scritti de' Missionarj Gesuiti, compilati tutti per vedersi ed esaminarsi, ed in fatti vedu-

ti ed esaminati da' loro avversarj entro la medesima Cina: con che si è tolta loro, scrivendo, la libertà di finger fatti e produr testi non accertati, temendo di esser tosto apertamente cõvinti. *Vide Exposit. Facti in Monito Editoris.*

XIV.

14. La seconda è, che gli scritti de' Missionarj Gesuiti son tutti autentici ed originali: non così degli avversarij, singolarmente del Varo, ch' è il testimonio de gli altri più atto a far fede; di cui però non si è prodotto, fuor solamente uno stratto, fattone, come si dice, in Cina dal Signor Charmot; sicche altra fede non può meritare in giudicio, se non quella che si deve alla testimonianza di un solo, di cui però non si sà che testifichi, se non per semplice relazion della Parte.

RA-

RAGIONI PARTICOLARI

Apposte partitamente a' punti, ne' quali dividesi la presente materia.

PUNTO PRIMO.

Confusio non hà presso il comun de' Cinesi opinione di Deità, nè come tale si venera.

XV.

1. QUesta è la sentenza uniforme di cẽto e più Missionarij della Compagnia, che per oltra un secolo an coltivata colle loro Apostoliche fatiche quella Vigna del Signore, e la cui autorità si è provata nel num.I. e seguenti.

Vide Trigautium seù Riccium l. 1. *c.* 5. *&* 10. *Martinium in Relatione ad S.Congreg.de Propaganda apud Gabianum in Dissert. Apologet. à pag.* 7. *Intorcettam pag.*297.

Que-

XVI.

2. Questa medesima è sentenza di Gregorio Lopez e del Sarpetri ne' trattati impressi che ne abbiamo; e del P. de Paz, che ne allega nelle sue Risposte la testimonianza de' suoi Religiosi, ch'erano a suo tempo nella Cina.

Vide n. VI. & Apol. pro Decreto Alex. VII.

XVII.

3. Tal' è ancora il senso de'libri e de'Letterati Cinesi. Per quel che tocca a'libri, già da gran tempo sono stati sfidati gli avversarj a recarne un qualche testo, in cui si dica Confusio esser Dio; nè però l'an mai recato, per quanto ne abbian chiesto: anzi tutti gli allegati da essi espressamente affermano, Confusio non altramente venerarsi che come Maestro del Regno. *Vide Intorcettam pag.* 144. De' Letterati poi si sà che non si offendon mai di coloro, che negano Confusio esser Dio: si offendono bensì di

que'

que' che l' affermano; e ricevono ora con riso, ora con isdegno le inutili proteste fatte da' certi Letterati Cristiani più scrupolosi di non riconoscerlo per Dio, supponendole nate dal non sapere quel che essi in fatti ne credono.

Vide P. de Paz in Quæsitis pag. 88. Brancati p. 2. pag. 38. Ita etiam P. Emmanuel Diaz apud Bartolum in Cina l. 1. pag. 75.

XVIII.

4. Lo stesso arguisccesi *ad hominem* dal comune Ateismo de' Letterati supposto da gli avversarj. Or come và che si creda Confusio Dio da coloro che non credono esservi alcun Dio?

Vide Intorcettam pag. 10. arguentem ad hominem ex verbis Navarrettæ. Gabianum pag. 59.

XIX.

5. Appresso i Cinesi niuno hà culto religioso che sotto nome ò d' Idolo nella setta de' Bonzi, ò di Spirito nella setta de' Letterati. Nell'una e nell'

e nell'altra maniera è vietato espressamente per le leggi della Cina d' esser venerato Confusio; siccome è chiaro dagli editti degl'Imperadori *Hum vu* e *Chin tum*, e dal libro intitolato, *Esame de' Riti*. Confusio dunque da' Cinesi non si venera quasi Dio.

Vide Branc. par. 1. *pag.* 156. *Philippuccium c.* 2. *ar.* 2. *Præludij*.

XX.

6. Confermasi da Monsig. Lopez e Lionessa nel c. 5. del lor trattato, considerando i titoli che in varij tempi à Confusio si son dati. Il Rè *Han chao cu* chiamollo *Hung*, che vuol dir *Duca*. L' Imperadore *Hiven* il disse *Vuang*, Rè, ch'egli era della sapienza. Son questi forse titoli da darsi à un Dio, che hà nome tanto superiore? Finalmente l'Imperador *Kia ching* volle che si appellasse semplicemente *Sien su*, cioè *Maestro defunto*. E ne dà la ragione; perche altrimenti *non posset se ei Imperator inclinare*, non usando far tale onore à Duchi ò à Rè,

ma

ma sì à Maestri che gli sono in conto di Padri. Se Confusio fosse Dio, sarebbe forse mestieri accattare altronde i titoli per essere dall' Imperador venerato? Con questo stesso nome di Maestro, stabilito à Confusio molto prima dall' Imperador *Hum vu*, l'an poi sempre appellato tutti gli altri Imperadori nè mai con altro che significasse Divinità.

*Vide Discrep. pag.*185. *Brancati. par.* 1. *pag.* 138. *Intorcettam pag.* 57. *in edicto Imp.* Hum vu.

XXI.

7. Che'l pensier de'Cinesi non altro sia nel venerar Confusio che'l riconoscerlo per Maestro, oltre l'espresso dagli editti imperiali, si cava dall'obblazion degli erbaggi acquatici, prescritta dal medesimo *Hum vu* da farsi à Confusio: la quale obblazione, giusta il Rituale *Li Ky*, è proprijssimo onore e quasi caratteristico, che ad altri non fassi fuor solamente a'Maestri.

Vi-

Vide Brancatum par. 1.pag. 141. & 142.

XXII.

8. Quel Letterato *Lin*, che instituì l'unione delle trè Sette, ponendo la Statua di Confusio in mezzo à quelle di Lao e Foe idoli de' Bonzi e de'Taosi, il fece contro gli editti imperiali. Quindi è ch' ei fù mirato da' Letterati com' Eretico; e la sua Setta vilipesa non hà che pochi e piccioli tempij in un'angolo dell' Imperio. Se Confusio fosse in conto di Deità, che tanto romore contro chi l' adora da idolo?

Vide Discr. pag. 137. n. 177. & ibi Dominos Lopez, & Lionissam. P. Branc. par. 1. pag. 162. & 163.

XXIII.

9. Chiunque nella Cina è adorato ò da idolo ò da spirito, è adorato nella sua statua; siccome vedesi ne' tempij de'Bonzi, e nel tempio del *Chin Hoam* riverito da' Letterati. Di Confusio però son vietate le statue; e do-

dove pur ne hà contro gli ordini qualcheduna, non se le fà verun'onore, che tutto si dirizza al solo nome di lui. Or comeche non sia generalmente buon'argomento à provar che non è idolo chi non hà statua; l'è però ottimo in un Regno, dove tutti gl'idoli anno statua.

Vide Brancatum par. 1. pag. 95. Le Favre pag. 379. Furtadum in Resp. §. 27. pag. 16. Discrep. pag. 25. & 189.

XXIV.

10. Questo stesso cõchiudesi colla confessione degli avversarij. Il Maigrot nella sua Lettera ad Innocenzo XII. protesta, *sine ingenti calumnia dici non posse, ullos esse in China Missionarios, qui in crassam turpemq; idololatriam impingãt, aut alios impingere permittant*. Se Confusio fosse il Dio de' Cinesi, e come tale conosciuto in quel Regno, qual più certa, qual più brutta idolatria che venerarlo? Più chiaramente à nome di

di lui il ſuo Procuratore Charmot, *Res falſas & abſurdas*, dice, *mihi & Rev. Dom. Maigrot affingunt Patres Societatis... Nunquam diximus, Confuſium à Sinis Litteratis ut Deum, Majores ut Numina coli*. Confermaſi dall' editto, per cui non vieta ſe non le cerimonie ſolenni di Confuſio, e in conſeguenza tacitamente permette le altre. Suppone dunque che Confuſio non è Dio. D'altra maniera niuna nè pur minima venerazione di lui potrebbe permetterſi ſenza nota d' idolatria. *Vide P. de Paz pag.* 87. La medeſima verità vien confeſſata dall' Apologiſta preteſo de' Domenicani il quale, che che ne abbia ſentito e detto altrove, nel f. 46. E' *vero*, dice, *che le perſone Letterate della Cina credono, che Confuſio non è un'idolo... e che gli preſtano queſti onori à cauſa della ſua dottrina*. Veggaſi il c. 8. della *Difeſa*.

PUNTO SECONDO.

Confusio non è in Cina venerato da Santo.

XXV.

1. PRruovasi col supposto Ateismo de' Letterati, che siccome non conoscono Divinità, così nè pure santità vera che mira Dio come principio e come fine. Veggasi Monsig. della Lionessa nelle Risposte alla S. C. P. riferite nelle *Discrep.* pag. 28, e 29.

XXVI.

2. Pruovasi da Mõsig. Lopez per l'onore che fassi a Confusio in truppa con tutti gli altri antichi Savj della Nazione, tra'quali avvene molti, singolarmente il *Mem cu*, creduti di vita scelleratissima. Quell'onor dunque a tutti comune non hà per fine la santità de' costumi propria di pochi, ma solo la bontà della dottrina attribuita à tutti.

Vide Greg. Lopez in suo tract. c. 9. n. 60. Sarpetrum pag. 57.

XXVII.

3. Confusio nella Cina non solo non adorasi da *Xam ti*, siccome è certo; ma nè pure da *Spirito*, siccome si è detto nel n. XIX. Questo vuol dire che nè si adora da Dio nè da Santo. A tal fine militan pure le ragioni allegate nel n. XX. e XXI. Aggiungasi, che v'hà nella Cina l'uso del canonizzare annesso alla sola imperial podestà; senza il cui decreto non è lecito venerare alcun Defunto à titolo di moral virtù. Così l'atteftano i Missionarj, ed è da vedersene il P. Intorcetta al f. 162. e 210. Per dirsi dunque Confusio in Cina venerato legittimamente da Santo, sarebbe uopo mostrarne alcuna Regia Constituzione, che ne comandasse il venerarne la Santità, e ne facesse l'apoteòsi. Ma questo è che non an fatto finora gli avversarj, e siam sicuri che nè pure il faranno per l'avvenire.

Ciò

XXVIII.

4. Ciò ancora par che si mostri dall' inscrizione del preteso Tempio di Confusio, che appellasi *Vuen miao*, e s' interpetra non già *tempio de' Letterati*, ò *tempio del Maestro*, com'altri hà detto, ma sì *Tempio* (se tempio vuol dire senz'altro aggiunto la parola *miao*) *della sapienza*, siccome non solo i Nostri, ma confermano ancora gli otto Missionarj Domenicani autori della Relazione riportata ne' Documenti al f. 42. Con che par che si additi, tutta la venerazione che in quel luogo si fà à Confusio, prender di mira, non la santità, ma la sapienza di lui.

XXIX.

5. Finalmente cōpruovasi per la debolezza dell' argomento, in cui tutta si appoggia l' asserzione degli avversarj: cioè, dell' esser, dicono, appellato Confusio *Xim*, che vuol dir Santo; giacche appunto così chiamansi da' Missionarj nella Cina i Beati

che regnano con Dio in Cielo. Ma quanto mal la difcorrano, faffi aperto da Monfig. Lopez nel fuo tratt. c. 9. n. 60. dal P. Sarpetri f. 57. dal P. Le Favre f. 364. dal P. Intorcetta f. 87. dal P. Filippucci nel Preludio c. 3. f. 111., dall' Autor dell' *Efpofizione del Fatto* f. 44. e nell' *Ulteriore Efpofizione* dub. 1. f. 8. che fan vedere, quanto ampia fignificazione in que' vocabolarij abbia la voce *Xin*: che nel cafo di Confufio riftrignefi à fignificar *Savio*, non *Santo*; e che da' Noftri fù adoperata à fignificare i Beati per mancanza di vocabolo più à propofito.

Vide præterea Ulteriorem Expofitionē facti dub. 1. præfertim pag. 22. §. 25. ubi notatur infignis circa vocem Xin *contradictio Navarrettæ*. P. *Le Conte in epift. pag. 61.*

PUNTO TERZO.

Il culto di Confusio, attesane la legittima instituzione, non è superstizioso, ma politico.

XXX.

1. SUppongo, che à diffinire, se sia superstiziosa un' azione, non basti vederne il solo esteriore, siccome hà preteso l' Apologista de' Domenicani; ma è forza conoscere la pubblica intenzione, ò instituzione, per cui, essendo ella per se indifferente, vien determinata dall' uso e dalle leggi à protestare che 'l venerato per lei sia tutto ò mezzo Iddio; siccome si è ampiamente dimostrato nella *Difesa* c. 9. *coroll.* 1. Basti quì l' autorità di S. Agostino l. 1. *de Doctr. Christ.* c. 20. allegata dal P. Brancati e messa per maggiore ad un suo sillogismo, in cui alla natura della superstizione richiedesi espressamente dal

Santo Dottore l'instituzione umana. *Superstitiosum est*, dic'egli, *quidquid ab hominibus institutum est ad faciendum & colendum idolum, pertinens vel ad colendam sicut Deum creaturam, partemve ullam creaturæ &c.* Ma (soggiugne la sua minore il Brancati) i Cinesi non attribuiscono divinità veruna à Confusio, nè santità alcuna sopranaturale: ma sol mirano à commendarne l'eccellenza della dottrina, e di quelle virtù civili, i cui esempj ridondano in beneficio del pubblico; siccome si è fatto vedere ne'numeri XX. XXI. XXVI. XXVIII. Dunque al culto di lui non può con ragione appiccarsi nota di superstizione.

Vide P. Brancati par. 1. pag. 89.

XXXI.

2. Confermasi colle proteste prescritte da'Rituali, singolarmente dal *Ta min hoei tien*, per cui dichiarasi, non altro intendersi nelle onoraze di Confusio anche solenni, che venerar-

rarlo da Maestro, e per gratitudine della Letteratura del Paese, che 'l riconosce, se non per autore, almen per primo e più autorevole Ristoratore. Tal fora l'uso d'un Accademia ò Platonica ò Peripatetica che ogn' anno solennemente venerasse la memoria di Platone ò d'Aristotele. Le parole del testo son riferite à disteso dal P. Le Favre nel f. 362.

COROLLARIO

Il culto di Confusio non solo non è idolatria interna, ma nè meno esterna.

XXXII.

Dimostrasi. Idolatria esterna è un culto esteriore dato à colui che per pubblica intenzione del paese è venerato da Dio; benche senz'animo di riconoscerlo per Dio. Così diceasi esternamente idolatra, chi in Roma ò in Grècia offeriva incenso à Giove,

creduto vero Nume da' Romani e da' Greci; bench'egli nel suo cuore l'avesse per Nume falso. Ma nella Cina non hà pubblica intenzione che ordini que' Riti à riconoscere Divinità veruna in Confusio. L'adoperarli dunque nè pur sarà esterna idolatria. Veggasi la Difesa c. 9. coroll. 1.

PUNTO QUARTO.

Il culto di Confusio non hà ragione di vero e proprio sacrificio.

XXXIII.

1. Dimostrasi dall'antidetto. Sacrificio è quella adorazione suprema, per cui l'uomo protesta la sua suggezione al suo Dio, espressa per segni sensibili che ricevon la forza di protestarla dalla libera instituzione dell'uso, e delle leggi. Ma le offerte de'Cinesi a Confusio non anno nè dall'uso nè dalle leggi il protestare che Confusio sia Dio. Non son dun-

dunque sacrificij.

Veggasi la *Difesa* c. 9. coroll. 2. *Intorc.pag.*143.

X X X I V.

2. Questo stesso si manifesta, ponderando le circostanze che accompagnano quelle cerimonie, anche le più sospette, quali son le solenni. La prima è del luogo, perche non si fanno in vero tempio, siccome si darà a vedere nel Punto settimo. Aggiungasi, ciò esser vero, anche posto che la sala di Confusio sia tempio; imperciocche l'uccisione degli animali, che gli avversarij anno in conto di vera e propria immolazione, non si fà dentro essa, nè sù quella mensa che appellano altare, ma sì nel primo atrio de'trè che menano alla pretesa cappella, ben lungi e dalla mensa e dalla tavoletta, in cui si onora Confusio.

Vide Brancatum par. 1. *pag.* 69. *Intorc.pag.* 191. *Discrepanze* f. 145. e 146. e nel f.59. dove se ne reca l'autorità di Monsig. Lionessa.

La

3. La seconda è del tempo, ch'è primieramente non il giorno della solennità, ma quel che la precede. Se il sacrificio è il sommo degli onori divini, e se sacrificio è pure quella uccisione, non hà faccia di vero, che si voglia offerire à Confusio non nel dì destinato à riverirlo da Dio, ma sì nella vigilia, ch'è giorno d' apparecchio, e in cui pochi son gli assistenti e niuna la pompa. Veggasi il c. 12. della *Difesa*. Si consideri più oltra che tali onori non mai si fanno à Confusio in tempo di private ò pubbliche necessità, siccome da tutte le nazioni del Mondo, ancor da' Cinesi, si costuma co' loro Iddij per invocarne l'ajuto. A' Letterati medesimi, a cui soli è permesso entrar nella sala di Confusio a venerarlo, non è permesso in tempo di proprij ò altrui bisogni; e per la ragion medesima è loro strettamente vietato il tener nelle case private la tavoletta col nome di quel Filosofo.

Ve-

Vedi le Discrepanze f. 192.

XXXVI.

4. La terza è delle persone. Non hà Religione al mondo ò vera ò falsa, che non abbia Ministri sacri specialmente deputati per sacrificare a suoi Numi. Ma nelle obblazioni di Confusio tai Ministri non sono; giacche l'uccisione dell' animale si fa per mano d'un volgar macellajo, nè altri si veggono in tutta la funzione, che Letterati e Mandarini, che si anno in quel Regno da semplici secolari; ond'è, che nel sacrificio, che fà l'Imperadore allo *Xam-ti*, non si val d'essi, ma de'Taosi, avvegnache sien Sacerdoti d'una setta idolatrica. Vegganſi le *Discrepanze* f. 140. ed ivi f. 142. Monsig. Nicolai, el Dubbio 12. dell' *Ulteriore Sposizione del Fatto*.

XXXVII.

5. La quarta è degli abiti e degli
„ arredi. Nella Cina (son parole dell'
„ autor delle Discrepanze f. 161.) co-
„ me in ogn'altra parte del mondo nõ

„ si fanno mai veri sacrificij à gl' idoli
„ di qualunque setta, che non s' usino
„ vesti proprie e determinate per tal
„ funzione. Lo stesso Imperadore hà
„ vesti particolari per li sacrificij, che
„ da lui solo immediatamente si fan-
„ no in onore dello *Xam ti*; el simile si
„ pratica nelle obblazioni, le quali si
„ fanno ne'tempij de' Progenitori rea-
„ li detti *Chung Miao*; perche trà que-
„ sti ve ne sono alcuni riputati per Sã-
„ ti, e perciò venerati con culto reli-
„ gioso. Così lo testifica Monsig. Ni-
„ colai nelle sue Risposte alla S. C. P.
„ con queste parole. *Di più, conforme*
„ *dice il Rituale* Li Ky *i vestiti per le*
„ *offerte da farsi ne' tempij de' Progeni-*
„ *tori detti* Chu Miao *ò* Chung Miao
„ *non hanno da havere altro uso*. All'
„ opposto l' istesso Monsig. Nicolai
„ nelle suddette risposte afferma, che i
„ Governatori delle Città, i Prefetti
„ de'Letterati e tutti gli altri, che in-
„ tervengono come Ministri nelle so-
„ lenni cerimonie di Confusio *son ve-*
sti-

„ *stiti con vestimenti corrispondenti al*
„ *loro grado ed ufficio, e non con vestiti*
„ *destinati solo per sacrificare; che que-*
„ *sto s' usa communemente da' Bonzi ò*
„ *Sacerdoti d' idoli ne' sacrificii che a*
„ *essi fanno, &c.*

Vide P. *Le Favre pag.* 369. *Intorcettam pag.* 148. *& Dub.* 11. *in* Ult. *Exposit. Facti.*

XXXVIII.

6. Finalmente l' appellarsi *Ci* l' obblazion di Confusio, tanto è lungi dal costituirla vero sacrificio, che anzi al contrario ne la dimostra lontana. In primo luogo si pruova che la lettera *Ci* è indifferente in quel linguaggio a significare obblazione or religiosa ed or civile. Si avverte poi, che le obblazioni indubitatamente religiose in quel Regno an tutte nomi speciali, che le distinguono dalle politiche. I sacrificij che fansi allo *Xam ti* son di trè sorti. Il primo e supremo dicesi *chai*, e corrisponde all' olocausto: il secondo *Lui*, ed è il sacri-

crificio che si fà per la guerra: il terzo *jù*, ed è il sacrificio che si fà per la pioggia. I sacrificij che si fanno a gli Spiriti si appellano *cha*, *su*, *y sao ma*. Or chi non vede che non avendo altro nome l'offerta di Confusio che 'l solo che lo confonde colle offerte civili, forza è che resti nel numero di queste? tanto più che 'l nome del genere suol sempre apporsi alla specie più imperfetta. I Nostri Missionarj si valsero di questa voce a significare il sacrificio Christiano, amando meglio adoperare una voce comune ed innocente, che una propia di sacrificij resi già dall'abuso sacrileghi.

Vide Brancatum par. 1. *à pag.* 288. *Intorcettam à pag.* 112. *Le Favre pag.* 252. *&* 256. *Philippuccium in Prælud. pag.* 123. *Greg. Lopez in Præf. not.* 1. *&* *c.* 1. §. 1. *num.* 3.

PUN-

PUNTO QUINTO.

Nelle obblazioni di Confusio nulla da lui si dimanda ò si spera.

XXXIX.

1. COsì ne dice l'unanime testimonianza di tutti i Missionarij della Compagnia, che tanti e di tal sapere e di tal virtù, non può supporsi, che abbian voluto in cosa di tal momento tradir la propria coscienza ed ingannar la Chiesa.

Ita Riccius & Trigautius l. 1. *c.* 10. *pag.* 108. *Rubinus & Morales in Apol. M. S. c.* 2. §. 3. *Amaja in dissert. c.* 10. *Furtadus in Epist.* §. 14. *pag.* 16. *& in tract.* §. 26. *pag.* 16. *Intorcetta pag.* 48. *&* 235. *Le Favre pag.* 385. *Philippuccius in Præludio pag.* 18.

XL.

2. Co'Gesuiti la sentono i trè Domenicani lor favorevoli, Sarpetri, de Paz e Lopez. Il primo nel f. 34. del

del suo trattato al num. 5. Il secondo nel f. 88. delle sue Risposte. Il terzo nel §. ult. del suo Trattato, in cui così testifica: *De Confusio quoque dico, quod quamvis Sinæ eum virtuosissimum Sinensium omnium credant, non tamen ab eo petunt quidquam sperantvè*.

XLI.

3. Ma che diremo che lo stesso vien confessato da gli avversarj? Monsig. della Lionessa nelle sue Risposte alla S. C. P. parlando del P. Morales assertore di tali preghiere, *Non è tutto*, dice, *così certo com'esso l'asserisce; ed è certo che molti de' Dottori Cinesi dichiarano che simili offerte si fanno in segno di gratitudine e non per altro*. Nelle Risposte poi 64. e 65. a' Punti dell'Em. Casanatta, protesta che non hà ritrovato nel *Ci* di Confusio preghiera ò supplica di beni à lui diretta. Son dunque gli avversarij obbligati a trovarle essi ed additarle al loro Oracolo. Che più? il Signor Charmot nell'

nell' ultime sue Risposte ò Annotazioni sopra le Dilucidazioni de' PP. della Comp. al num. 90. *Vanæ sunt*, dice, *& superstitiosæ preces, quæ in oblationibus Confucij adhibentur, tametsi ad eum non dirigantur*. Veggo bene che queste ultime parole ponno far senso condizionale; ma il ponno ancora far assoluto con una ritirata dell' autore dall' impegno che non può sostenere. Aspetteremo che si dichiari.

XLII.

4. Un'altra confessione abbiamo in questa parte degli Accusatori: cioè, che dagli antichi libri Cinesi non può ricavarsi autorità speciale, con cui si pruovi, farsi preghiera alcuna à Confusio. Mà questo stesso è ben forte argomento à provar che non si fà. Imperciochè in un Regno, dove non hà menoma cerimonia, che non sia prescritta da' Rituali, non si sarebbe mai ommessa una sì rilevante, s' ella ci fosse. Che se dunque talvolta da tal-

uno si fà, è abuso de'privati che si dilunga dal costume e dalle leggi della Nazione.

Vide Ulteriorem Exposition. pag. 165. & 167.

XLIII.

5. Non altra cosa credono i nostri Contraddittori che si chiegga da' Letterati al lor Confusio, fuor solamente prontezza d'ingegno, facilità d'apprendere le sue dottrine, e prospero corso negli studij e ne' cimenti letterarij di quella Scuola. Ma se ciò fosse così, dice verissimo l'Autor delle *Discrepanze* f. 193. si dovrebbono fare da'Letterati quelle cerimonie nel cominciamẽto de'loro studij, ò avanti d'accingersi a que'rigorosissimi esami, dal buon esito de' quali depende tutta la fortuna de gli Studenti. Quel farsi tai cerimonie sul fine, e dopo ottenuto il grado, fà manifesto che nõ fassi per motivo d'ottenere da Confusio, ma sol per atto di mera riconoscenza come a Maestro.

Con

XLIV.

6. Con un'altro argomento ciò rendesi aperto; perche anno i Cinesi due Numi ò Spiriti particolari, a cui ricorrere per ottenere ingegno e felicità negli studij, un detto *Sa-tum* e l' altro *Quei sim*. Se a Confusio, maggior di tutti gl'idoli, si aspetta il compartir l'ingegno el sapere, perche ricorrere stabilmente ad altri che a lui per ottenerne?

Vide P. Brancatum par. 1. *pag.* 168.

XLV.

7. Oltre a ciò s' è pur vero, come asseriscono, che Confusio è maggior di tutti gl'idoli, e in conseguenza che ne hà sol egli tutta la podestà; perche non chiedergli altri beni che della mente? perche non ricorrere à lui negli altri bisogni per ottenerne il riparo? E pur è certo che non mai ò Cittadino ò Maestrato ricorre al preteso tempio di Confusio à pregarlo d'ajuto nelle pubbliche ò private calamità.

Vide Intorcettam pag. 25. *ubi ar-*

 guit

guit in. Navarrettam ex ejus verbis. P. Le Conte in epist. pag. 47.

XLVI.

8. Tutto questo riman confermato coll' avvertire, che 'l miglior fondamento degli avversarij consiste in due abbagli e in un cattivo discorso. Il primo abbaglio si è, che le preghiere fatte nel *Ci* di Confusio le prendono per fatte a Confusio. Si hà un testo del tomo 6. del *Li Ky* recato dal Signor Charmot, che dice: *In oblatione seù sacrificio Chy habentur preces &c.* Monsig. Lopez ne chiarisce la fallacia, adducendone la sposizione di due classici Comentatori, che dicono, tali preghiere doversi dirizzare, altre allo *Xam ti*, altre ad altri Spiriti tutelari. Niuna dunque a Confusio. Vegganse le *Discrepanze* f. 171.

XLVII.

9. Il secondo abbaglio si è, che si prende il *cho ven*, che vuol dire Orazion panegirica per orazione in sen-

so

ſo di preghiera. Di ciò è da vederſi il P. Intorcetta fog. 66. e 235. il P. Le Favre fog. 385. il P. Brancati p. 1. fog. 142. el P. Filippucci nel *Preludio* f. 61. che ne arrecan gli eſempj, ne' quali non ſi vede veſtigio di preghiera, ma tutto s' impiega in lodar la dottrina e le fatiche di quel Filoſofo in prò del Regno.

XLVIII.

10. Il cattivo diſcorſo è del Signor Charmot. I Cineſi, dic' egli, ſon gente intereſſatiſſima. Come dunque può preſumerſi, che faccian tante ſpeſe per onorar Confuſio, ſe nulla ne ſperano? Ma in prima l' argomento ritorna ſul capo a lui ſteſſo, che penſa, tutti que' Letterati eſſer Atei. Come dunque fan tante ſpeſe per chi non hà occhi per vederle, nè cuore per gradirle, nè mani per rimeritarle? Non avverte egli poi, che, ſe al modo comun de gli uomini ſono intereſſati i Cineſi, non ſon però intereſſate le loro leggi, che coman-

dano quel culto a ſolo oggetto di gratitudine; la qual pure ridonda in comun bene, ed è il praticarla intereſſe del Pubblico. Vedi le *Diſcrepanze* al f. 179.

PUNTO SESTO.

Nelle obblazioni di Confuſio non ſi promettono felicità a nome ò per li meriti di lui.

XLIX.

1. La prima pruova viene dal detto nel Punto antecedente. Nō hà coſa più naturale che ſperar d' ottenere quel che ſi è promeſſo di dare. Se dunque i Cineſi nulla ſperano da Confuſio, manifeſto è che nulla è lor promeſſo a nome ò per li meriti di Confuſio. Nel che notabile è la contraddizione di Monſig. della Lioneſſa, che dopo aver detto, che nel Ci di Confuſio non hà ritrovato preghiera a lui diretta, ſiccome si è narrato nel num.

num. XLI. asserisce dipoi, *Esser certo che si promettono felicità a quelli che offeriscono con perfezione, &c.* e ciò a *nome del Spirito a cui l'offerisce.*

Vide Ulter. Exposit. pag. 171.

L.

2. La seconda pruova nasce dal debolissimo fondamento degli avversarij, che tutto è nella parola *Fo cieu,* usata nelle solenni cerimonie di Confusio, ed è, dicono, un' augurio di felicità che fassi a gli astanti a nome di Confusio. Ma primieramente che facciasi a nome di Confusio è una loro giunta arbitraria, senza autorità de' libri Cinesi, de' quali non an prodotto finora testo alcun che l' affermi; benche sfidati à farlo dall'autore della Sposizione del fatto.

Vide Ulterior. Exposit. pag. 172.

LI.

3. Dipoi benche la lettera *Fo* significhi felicità, questa è però presso i Cinesi di due sorti: l'una degli uomini volgari, consistente in onori, ric-

chezze, delizie, e c. l'altra de' Savij, consistente nella perfezion dell'operare. Sovra di che è da leggersi un testo del *Li Ky* recato a disteso dal P. le Favre nel fogl. 320. Nell'obblazion di Confusio il *Fo* hà questo secondo significato, giusta il medesimo testo; donde argomentasi l' opposto dell' inteso da gli avversarij. Imperocche perfetta e in conseguenza fortunata, al dir de' Rituali, è l'opera, in cui non si hà per fine, salvo la gratitudine: nel che si fà cosa grata a gli Spiriti; ed in ciò è riposta la somma della felicità, com' essi parlano. Quindi conchiude colle parole dell' Interpetre *Tum Xi*; *Nihil petere suæ utilitatis, declarat nullum esse petendæ felicitatis consilium; quia piæ oblationes non sunt preces*.

Vide insuper P. Intorcettam pag. 75. Nota VII. circa litteras Fo cieu, & nota XV. pag. 101.

LII.

4. Lo stesso P. Le Favre convince di

di falsità, dic'egli, manifesta l'asserzione degli Accusatori fondata nella lettera *Fo*; attesoche questa non si adopera solo ne'Riti di Confusio; ma in tutte le funzioni solenni anche indubitatamente civili, quali sono i conviti, singolarmente delle nozze, ne'quali il vino appellasi pure *Fo cieu*, e in tutte le visite che scambievolmente si fanno, e corrisponde all'antico, *Quod felix, faustum &c.*

Vide etiam Intorcettam cit. pag. 77. & P. Le Conte in Epistola pag. 69.

LIII.

5. Finalmente quando pure nelle obblazioni di Confusio si promettano felicità, non ne viene che si promettano se non a nome di coloro, da cui si sperano. Ma si sperano, non da Confusio, ma da que'Numi ò Spiriti, che ciascheduno adora; e da cui crede dover essere premiata la sua opera immaginata meritoria: siccome si è detto nel num. XLVI. A'nome di questi dunque, e non di Confu-

fusio si promettono, se si promettono.

PUNTO SETTIMO.

Le sale di Confusio non an ragione di veri tempij.

LIV.

1. TEmpio propriamente detto è un'edificio destinato all'adorazione di Dio. Ma Confusio presso i Cinesi non è Dio, giusta il dimostrato nel punto I. Dunque le sale destinate a venerarvi il suo nome non an ragione di veri tempij.

LV.

2 Tempio, secondo il Vangelo, è casa di preghiere. Nelle sale di Confusio non si fà veruna preghiera, siccome si è provato nel punto V. Dunque non sono tempij.

LVI.

3. Il P. Intorcetta nel fogl. 188. rispondendo al Navarretta, che argo-

gomentava dall' esser simile in tutto la sala di Confusio a' tempj degl'idoli, ritorce l'argomento; e dal narrato dal medesimo Navarretta colà dove descrive minutamente quell' edificio, dimostra, ch' egli assomiglia, non già i tempij degl'idoli, ma i tribunali ò case di Ragione de' Mandarini; el nota singolarmente di contradizione; perche avendo detto un volta, che *no es, ny sirve para habitacion de vivos*; un'altra dice che v' hà due case, *donde viven los ya nombrados Maestros &c.*

LVII.

4. Questo medesimo pruovasi coll'argomento del Martini, ch'è insieme di Gregorio Lopez nella Prefaz. not. 2. cioè, che quella sala *clausa omnibus est præterquam studiosis*: condizione molto contraria alla natura de'tempij, anche Cinesi, come son que'de gl' idoli e degli Spiriti, aperti d' ogni tempo al concorso de' divoti, che vanno per chiedervi rime-

medio a'loro mali, e per disciorvi i loro voti. E avvegnache certi Numi dell' antichità avessero tempij particolari, ne' quali riserbavasi l' entrata solo a certo genere di persone; eran però i medesimi riveriti in altro luogo, dove a tutti era lecito portarsi a venerarli: il che non è di Confusio nella Cina.

Vide Intorcettam pag. 185. *Discrepanze fogl.* 156.

LVIII.

5. Confermasi con un celebre testo che si hà nel *Tam in hoei tien*, per cui ripruovasi l' abuso da certuni introdotto di mettere nelle sale di Confusio non sò quali porte ingraticolate. *Porre nella sala di Confusio*, dice il testo, *lavoro a cancelli, è trattarlo come fosse Spirito, e compararlo à gli Spiriti del Cielo e della terra. Questo però è ben contrario alla forma prescritta dagl' Imperadori*. Tanto furono gelosi in ogni tempo i Cinesi, che i luoghi dedicati alla memoria di Confusio

ſio nè meno in sì picciola coſa ſi aſſomigliaſſero a'veri tempij.

Vide Philippuccium in Præludia pag.58. Obſerv. pag.285. Diſcrepanze f.158.

LIX.

6. Lo ſteſſo ſi raccoglie da' nomi attribuiti a quella ſala, niun de' quali è propio del tempio. Nelle Conſtituzioni Imperiali chiamaſi *ta chim tien*, *ſala di gran virtù ò di perfezione*. Diceſi ancora *puon cum*, *ſcuola de' Rè*; ond'è che i Baccellieri che ponno entrarvi, ſi nominano *jo puon*; *hio li*, *caſa di ſtudj*, *hio tam*, *ſala di lettere*. Hà pure il nome di *Tui hio* che vuol dire la *Grande Scuola*, e di *Quoei jo*, *Scuola del Regno*, e nelle Città particolari di *Tie hio*, *Scuola della Città*.

Vide Brancatum par.2.pag.8. Intorcettam pag.36. Obſer.pag.299.

LX.

7. Nè giova opporre che ſi appella *Miao*, come appunto ſi chiamano i Tempij degl'idoli. Imperciocc-

ciocche la debolezza di tale obbiezione dimostrasi apertamente in più guise. 1. Perche questa voce è comune, significandosi ancor per essa la parte anteriore del Real Palaggio, e le sale d'udienza di certi Mandarini detti *Su ta fu*. 2. Perche tal voce è moderna, attribuita alle sale di Confusio, non già, come hà creduto F. Varo, dall'Imperadore *Chin ty* (volea dire *Chin tum*) ma sì dall'Imperadore *Kia cim*, che regnò intorno alla metà del secolo decimoquinto della salute. Che dirassi dunque? Forse che fino allora le sale di Confusio non eran tempij, e che 'l divenner poi a forza di quel nome? 3. Che poi si appellin *Miao* i tempij degl'idoli, che nuoce? In Europa certe Chiese si dicon Basiliche, con nome derivato da' Palaggi Romani che avean del Regio. Perciò que' Palaggi divenner Chiese? Nella medesima Cina i nostri Tempij si nominano *tam*; colla qual voce disegnansi parimente i tribu-

bunali de'Mandarini. Cangiansi così que'tribunali in tempij?

Vide Philippuccium in Sagitta retorta §. 19. *& in Præludio pag.* 17. *Brancatum par.* 2. *pag.* 9. *Intorcettam à pag.* 98. *Expositionem Facti pag.* 55. *Ult. Exposit. Facti dub.* 2. *pag.* 30. *Difesa c.* 9. *coroll.* 3. *P. Le Conte in epist. pag.* 74.

LXI.

8. Anzi al contrario, da quella voce, nella maniera con che si pone sul frontispizio della sala di Confusio, par che s'inferisca l'opposto. Chiamasi ella *Vuen Miao*, che, come si è detto nel num. XXVIII. suona lo stesso che *Tempio della sapienza* di Confusio: dal che si cava, che non è vero tempio. Imperciocche tempio non è, se non quello, in cui si adora ò la divinità ò la sopranatural Santità di taluno. Perciò tanto si studiano gli avversarij à provare, che Confusio nel concetto de'Cinesi è Dio, ò almeno *Santo*. Ma nel preteso tempio

pio di Confusio non si venera giusta l'inscrizione, se non sol la dottrina e sapienza di lui. Non è dunque vero tempio.

LXII.

9. Più forte argomento sarebbe, se fosse vero quel che afferma un' avversario, la sala di Confusio consecrarsi col sangue degli animali. Ma ciò esser falso, conchiudesi per due ragioni. La prima è il silenzio di tutti i Missionarj non sol Nostri, ma anche a noi contrarij, che avendo con tutta diligenza investigate queste cose, niuna menzione an fatto mai di tal cerimonia, la qual pure al loro intento era di grandissimo peso. E' credibile, che più di tutti essi ne sapesse Monsig. della Lionessa, egli che nelle sue Risposte dubbiose non fà vedere grandissima sperienza di que' Riti? L'altra è che ciò si afferma della sala di Confusio, non come espresso ne' Rituali, ma sol come didotto per conseguenza dal consecrarsi in

tal

tal forma i tempij de' Regij Progenitori. Ma perche questi saran de' trasferiti per imperial decreto ad esser di spiriti ò idoli Cinesi, non ne viene, che lo stesso abbia a dirsi di Confusio, che ne' Rituali espressamente è vietato il venerarsi da spirito ò da idolo. Tanto più che parlasi d'una Nazione, che di qualunque funzione sacra ò profana non lascia minuzzolo non prescritto ne' suoi termini da' Cerimoniali; ed appo cui non si usa didurre, ma tutto si esprime, massime poi in quel che tocca alle offerte del suo Confusio, di cui son decretate tutte le parti fino all' ultime circostanze, anche di minor conto, e che poteano altronde inferirsi. Il non esprimersi dũque tal cerimonia di consecrazione per le sale di Confusio, è indubitato argomento, che non vi è.

Vide Expositionem Facti a pag. 50.

PUNTO OTTAVO.

Nella tavoletta, ov'è descritto il nome di Confusio, non si crede da' Cinesi presente lo spirito di lui, nè pur nel tempo delle obblazioni.

LXIII.

1. CIò costa primieramente spiegandone l' inscrizione, ch' è tutto il fondamento de gli avversarij. Ella dice così: *Chi xin sien su Kung chu Xin goei*; che in questa guisa espõgono: *Sedes Spiritus sanctissimi vel superexcellentissimi Protomagistri Confusii*. Ma falsamente. 1. Perche *Sien su* non s' interpetra *primo* ma *defunto Maestro*, giusta l' affermatone d' una voce da' nostri Missionarj, a' quali aggiugne la sua Monsig. della Lionessa nelle Risposte alla S. C. P. 2. Perche *Xim* non vuol dir *Santo*, ma *Savio*, siccome si è provato nel Punto secondo.

3. Per-

3. Perche Xin *goei* vogliono che ſignifichi *Sede ò Trono dello Spirito*; ma ſono ſmentiti da Monſig. della Lioneſſa citato, che aſſeriſce, la parola *goei* ſignificar più toſto in queſto luogo, *memoria*, *immagine*, *ò rappreſentazione*; nel qual ſenſo dice di averla veduta ſpiegata nel Ritual *Kia ly*. Donde ſi vede, che ſi è alterato quel titolo in trè coſe ſoſtanziali, che rimeſſe nel ſuo vero ſignificato pruovano il punto propoſto. Perocche il nome di *Maeſtro defunto* fà vederli una ſemplice epigrafe ſepolcrale. Il nome di *Savio* ſpiega il fine dell'onorarlo, ch'è la gratitudine per la dottrina. E la *memoria* dà a divedere, che ſi hà Confuſio in conto d'uomo già trapaſſato, il qual ſi fà preſente a forza ſol di ricordo.

Vedi le *Diſcrepanze* nel fogl. 44. P. Le Conte nell'*epiſt.* f. 83.

LXIV.

2. E che la ſillaba *Goei* ſignifichi in quella inſcrizione *memoria*, e rap-

presentazione, e in conseguenza *Sede* non propria, ma metaforica, si fà aperto con due esempij. Il primo è che anche a' benefattori viventi sospende la gratitudine de'Cinesi una simile tavoletta col titolo *Sem Goei*. Il secondo è, che i Mandarini anno nelle lor sale un tabernacolo col nome del vivente Imperadore, che pure appellano X*in Goei*. Credon forse perciò che gli uomini vivi mandano i loro spiriti ad abitare in quelle tavolette? E perche dunque non hà a dirsi lo stesso di Confusio? Aggiungasi, che quando anche il *Goei* avesse senso di sede, non proverebbe la presenza reale dello spirito di Confusio. Altrimenti perche Roma si dice *Sede di S. Pietro*, dovrebbe inferirsi, che si pensa da' Romani presente trà essi realmente S. Pietro.

Vide Brancatum par. 2. pag. 53. Exposit. Facti pag. 69. Intorc. p. 242.

LXV.

3. Ciò è vero non solo degli altri

tri tempi, ma anche del tempo ſteſſo dell'obblazione. Sò che gli Accuſatori producono non sò qual preghiera, cō cui s' invita lo ſpirito di Confuſio, dicendogli: *Veniat Spiritus tuus, & accedat ad hæc omnia cum tua præclara & ſancta præſentia*. Ma che ſia queſta una lor finzione di pianta, pruovaſi. 1. Perche ſi anno intere appo i PP. Brancati ed Intorcetta le Coſtituzioni Imperiali, ove contienſi tutto il Rito di Confuſio, ſenza farviſi menzione di tal preghiera. 2. Perche dagli avverſarj ſteſſi è variamente riferita, e d'una maniera ſi legge nel Navarretta tr. 6. n. 16. un'altra nella Relazione degli otto Padri Domenicani nel fogl. 47. de' *Documenti*.

Vide Brancatum par.1. pag.311. Intorcettam pag. 54. Ulter. Expoſ. pag. 65.

LXVI.

4. La ſteſſa verità ſi pruova di nuovo col preteſo Ateiſmo di tutti i Letterati Cineſi, che negando ogni

Spirito, e in conſeguenza anche l'anima umana che ſopraviva al corpo; non ſi vede, come poſſan dipoi perſuaderſi, che lo Spirito di Confuſio, morto ſon già oltre a due mila anni, rimanga tuttora nella tavoletta, ò vi ſcenda, invitatovi dalle preghiere.

LXVII.

5. Quel che dicono gli avverſarij a ſchermirſi, di non sò che filo d'aria, ch' eſſi intendono ſotto nome di Spirito, e della cui forza ſimpatica ſtrane coſe raccontano; è una immaginazione, a cui ſi oppone Monſig. della Lioneſſa, che nelle Riſpoſte all' Em. Caſanatta, *Penſano*, dice, *che morendo l' uomo, tutto finiſce*. Si oppone il ſilenzio de' libri claſſici, ne' quali, per quanto ne abbian cercato, non an trovato veſtigio di tal dottrina. Si oppone l'eſſer que' Letterati affatto materiali, giuſta la dipintura fattane pur da eſſi. Come dunque ſi perſuadono replicato quel pezzo d' aria nelle infinite parti di quell' ampiſ-

pissima Monarchia, ove si venera da per tutto nel tempo stesso il nome di quel Filosofo?

Vide P. Le Favre pag. 302. & Opusculum, cui titulus, Vera Sinensium sententia de Tabella, &c. *argumento nono à pag. 60.*

PUNTO NONO.

I Maggiori defunti non son venerati da Cinesi come Numi, nè come aventi podestà di giovare a' vivi.

LXVIII.

1. PEr non ridir più volte lo stesso, si lascia la ragione fondata e nella testimonianza de' Missionarij della Compagnia con esso i Domenicani favorevoli a tai riti, e nella confessione di Monsig. Maigrot riportata nel num. XXIV. Siccome anche la presa dall' Ateismo de' Letterati, che milita quì colla medesima forza.

Sia dunque la prima pruova il celebre aſſioma Cineſe, recato da Monſig. Lopez nel ſuo trattato, e confeſſato dagli avverſarij: *Serviant filij mortuis, ut ſervirent vivis; ſerviant præteritis, ut ſervirent præſentibus; quia filiorum primum officium eſt ſe parentibus tam vivis quam mortuis officioſos exhibere*. Il Sig. Charmot nelle ſue Note contra l'Oſſervatore al n. 131. riſponde, *id non ita intelligendum, ac ſi eadem omninò obſequia, iidemque honores vivis ac mortuis convenirent; ſed quod eodem affectu, eademque reverentia colendi ſint mortui ac ſi viventes adeſſent*. Laſcio ſtare il negar ch'ei fà del non eſſer gli ſteſſi gli oſſequij e gli onori che ſi fãno a'vivi ed a' morti: del che moſtra la falſità il P. Le Favre per più teſti eſpreſſi del *Li Ky*, ne'quali ſi comanda, che ſi onorino i Padri morti alla maniera degli oſpiti vivi; benche in fatti ciò ſia da intenderſi della ſoſtanza de'riti, e non già di certi accidenti,

la

la cui varietà porta ſeco neceſſariamente l'eſſere gli uni morti e gli altri vivi. Baſtami al preſente diſegno il conceduto dal Charmot, donde così argomento. I Padri morti ſi onorano da'Cineſi collo ſteſſo affetto e riverenza con che ſi onorano i Padri vivi. Ma i Padri vivi ſi onorano con ſolo affetto e riverenza di pietà, non di religione; come Padri, non come Numi. Dunque così ancora ſi onorano i Padri morti.

Vide P. Le Favre pag. 6. & 7. & pag. 416. Intorcettam pag. 257. Gabianum in Diſſert. Apologet. pag. 64. Ulter. Expoſ. Dub. V. pag. 93. Diſcrepanze f. 126. P. Le Conte in Epiſt. pag. 48.



LXIX.

2. Sia la ſeconda l'oſſervare, che non ſi fà queſt' onore a tutti indifferentemente i defunti. Gli Avoli ſoli an queſto merito, e trà gli Avoli i ſoli quattro più proſſimi; tal che morendo il Padre, il più vecchio de' quattro gli cede il luogo; toltone però

rò il Capo della famiglia, ch'è sempre venerato da'posteri. Di questo fatto abbiam mallevadore Gregorio Lopez nel c.3. al num.32. che ne apporta la legge del *Kia Ly*. Vegganſi le Diſcrepanze f. 110. Di quà ſon due pruove del punto propoſto.

Eccone una. O' i Minori diventano ancor eſſi morendo Iddij; e perche non ſi adorano? ò nò; e perche diventano Iddij i Maggiori? ò per qual legge la Deità è retaggio di lor ſoli, che talvolta nelle virtù conoſciute in quel regno ſono avanzati da' Minori, ed an comune con eſſi il conſervarſene i nomi nelle tavolette?

Eccone un'altra. Il più antico de'quattro avoli nel cedere il poſto al nuovo ſucceſſore, perde egli, ò ritiene la preteſa divinità e la podeſtà d'ajutare i poſteri? Se la ritiene; perche non è riverito? Perche non è invocato? Se la perde quaſi veſte che ſi logora e marciſce con gli anni; perche la ritiene il capo della famiglia più antico di lui? Que-

Queste difficolrà non an luogo, se quelle cerimonie suppongonsi instituite dal solo debito de' posteri beneficati, e a titolo di gratitudine, che primieramente non riguarda i Minori; e può dirsi abbastanza pagato per quattro generazioni seguenti, col giusto privilegio del Capo di non esser mai dimentico dalla famiglia, che da lui riconosce, oltra l'essere, gli averi el nome. Nè ciò si dice a capriccio; ma si fonda nella dottrina dell' Interpetre *Chum Chum* recata dal medesimo Lopez e nelle *Discrepanze* f. 111.

LXX.

3. Sia la terza il considerare la differenza, che hà nella Cina trà morti e morti, altri volgari, altri illustri che per pubblico decreto imperiale son trasferiti ad essere, come ivi si parla, di puri Spiriti, e come tali son riveriti ed invocati ne' pubblici e privati bisogni. Ma questo stesso pruova che i morti volgari, non solle-

levati à tal grado dal regio comãdo, non ſono in quel regno riveriti da Dei ò Semidei. E ciò è ben da notarſi, perche ſempre in ciò fallano gli avverſarj, trasferendo i teſti, che parlano de' morti illuſtri a tutti i morti in generale. *Vide Sarpetrum in tract. pag.* 28. *Intorcettam pag.*162.*&* 210. *Le Favre pag.* 151.*&* 227. *Gabianum in Diſſert. pag.*60.*Ulter. Expoſit. dub.* 14. *pag.* 255.*& ſequ.*

LXXI.

4. Sia la quarta la confeſſione degli avverſarij. 1. L' Apologiſta de' Domenicani nel f. 505. così parla a nome di tutti i ſuoi: *I Domenicani non hanno ſcritto nè inſegnato, che i Defunti ſieno Divinità nè idoli* appreſſo i Cineſi. E ben egli avea biſogno di parlar così; altrimenti come potea difendere il fatto del ſuo Varo, ch'era ſtato veduto più volte proſtrato innanzi alle bare de' defunti anche gentili? 2. Monſig. Maigrot nel ſuo editto, contento di vietare la tavoletta

ta coll'inſcrizione *Xin goei*, hà laſciato intatti i riti funerali, che ſi adoprano verſo i Maggiori, che è quanto averli tacitamente permeſſi. Ma come ciò, ſe i Maggiori foſſer colà in iſtima di Dei, ò in concetto di poter ſovrumano nel ſoccorrere i poſteri? Rileggaſi il num. XXIV.

COROLLARIO.

Nè le offerte che ſi fanno a' Maggiori ſon ſacrificij, nè le ſale, in cui ſi onorano, ſono tempij.

LE ragioni ſon le medeſime, addotte già in pruova de' Punti quarto e ſettimo, che militano quaſi tutte a favore del preſēte Corollario.

Vide Sarpetrum in tract. pag. 27. *Intorcettam pag.* 98. *&* 112. *Le Favre pag.* 290. *Diſcrepanze f.* 134. 135.

PUN-

PUNTO DECIMO.

Da' Maggiori nulla si spera ò si chiede nella Cina nè per pubbliche, nè per private necessità.

LXXII.

1. SImili speranze ò richieste non hanno niuno appoggio nelle Leggi ò Rituali Cinesi, che descrivendo i fini da intendersi nel venerare i Maggiori, che sono la pietà e la gratitudine, non mai fan menzione del comodo di chi li venera. Odasi il famoso Interpetre *Fam Xi*, che così parla: *Sinceritas, fides, fidelitas, reverentia, hæ sunt oblationum, quæ fiunt parentibus, fundamentum.*

Vide Greg. Lopez in tract. c. 4. n. 53. *Le Favre pag.* 220. *Ult. Exposit. dub.* 14. *Discrep. f.* 89.

LXXIII.

2. Anzi all'opposto, sono espressamente vietate. Il Rituale *Li Ki* nel

l. 7.

l. 7. f. 37. e 58. *Non petunt*, dice, *ab illis: & hic est obedientis ac pij filij animus*. Lo stesso si hà nel l. 5. f. 11. appresso il P. Le Favre citato; che ne adduce di più un'altro testo, in cui dicesi che si speri sì, ma dallo *Xam ti*, non da' Maggiori. Nelle Discrepanze f. 89. se ne apporta un'altro del l. 14. dello stesso *Li Ky* insieme col comento dell' interprete *Tum Ky* da noi registrato nel num. LI. L'autor dell' Opusc. intitolato, *Vera Sinensium sententia de tabella &c.* nel f. 48. tredeci ne registra, somministratigli dal P. Filippucci.

LXXIV.

3. Chi son coloro trà Cinesi che sperano ò dimandano da' Maggiori? Non sono i Letterati, giusta il pensiero degli avversarij, tutti Ateisti, che credendo non rimaner dell' uomo dopo morte, salvo un filo d' aria sordo ed insensato, fonderebbono in aria le loro speranze, e gitterebbono al vento le loro preghiere. Non sono gl'

gl'idolatri, de'quali altri ammettono la trasmigrazion Pittagorica; e in conseguenza non ponno supplicar le anime nelle tavolette ove non sono: altri le inviano, se furon buone, ne' campi Elisj dell' India, patria del lor idolo Foe, e se malvage, in non sò qual loro inferno; non ponno dunque pregarle, sicuri in tanta distanza di non esser uditi. Non sono finalmente i Letterati che sieguono la credenza de'loro antichi, per verità Deisti, siccome nel punto duodecimo dimostrerassi; perche questi an per principio quel che in più luoghi del *Li Ky* si registra, *ho en xim pe Kiam*, cioè a dire, che nella morte dell'uomo *anima ascendit, corpus verò descendit*; che secondo il Comentatore è lo stesso che se dicesse, *anima petit Cælum, corpus verò revertitur in terram*. Ma con ciò come si accorda che si preghino le anime de' Maggiori presenti nelle tavolette ove sono i loro nomi?

Vide Gabianum in Dissert. a pag. 58.

58. *Brancatum par.2. pag.75. Le Favre pag.301.*

LXXV.

4. Confermasi questo stesso per l'usanza superstiziosa, introdotta à sommossa de' Bonzi, di bruciar monete di carta indorata e inargentata, con promessa che abbiansi a cangiare in veri danari per uso e per sollievo delle anime de' Maggiori nell'altro mondo. Come dunque può presumersi, che i Cinesi sperino da' Maggiori, e che facciano loro delle preghiere, se ne credono le anime bisognose di esser soccorse e quasi riscattate con quel cambio d'immaginarie monete dalle pene che forse soffrono nell'altra vita? Quindi ancora anticipatamente si ritrae, che non si credon da' Cinesi le anime presenti nelle tavolette; giacche quì non si vede che bisogno ò che uso ponno aver di danajo, ò come e da chi in quel luogo si faccia il cambio. Le suppongono dunque altrove.

Vedi le Discrepanze fogl. 138.
LXXVI.

5. L'ultima pruova di questo pũto si hà nella confessione dell'avversario. Monsig. della Lionessa nelle sue Risposte alla S.C.P. attesta che nel Ritual *Kia ly*, autentico e ricevuto in tutto l'Imperio, *non si contengono suppliche e petizioni chiare di beni e di felicità*: con che convince di falsità l'asserzione del P. F. Varo, appresso il Charmot, affermante, che l'opposto *patet ex classicis eorum libris tum antiquis tum recentibus*. Più espressamẽte il medesimo Monsig. della Lionessa nelle Risposte al Sig. Cardinal Casanatta nel num. 83. e 84. testifica, che tali obblazioni, giusta il prescritto de' Rituali classici della Cina, *non sogliono contener preghiere ed orazioni dirette a' detti defunti*; e di più, che *non è universale lo sperar beni e prosperità da essi*. Questo è desso quel che quì da noi si contende; perche l'esserne introdotto per abuso de' privati, non

non vale a viziare, quasi sostanzialmente e in se stessa, l'azione. Quanto è poi a quel ch'egli aggiugne, che si spera da' defunti nelle *necessità comuni*, è maraviglia che si asserisca; attesoche essendo questi, a giudicio degli avversarij, Numi privati a guisa degli antichi Lari, dovrebbon essere supplicati anzi nelle private che nelle pubbliche necessità. Oltreche è agevol cosa, che l'error di alcuni si attribuisca a tutti, e che dell'abuso de' privati se ne faccia uso della Nazione.

Vedi le Discrepanze dal f. 86.

PUNTO UNDECIMO.

Le anime de' Progenitori non si credono da' Cinesi riposar nelle tavolette, nè scendere in esse à goder delle obblazioni.

LXXVII.

1. IN primo luogo si pruova coll'autorità de' Monss. Lopez e Lionessa

sa nel lor trattato c. 1. §. 1. dove riferite quelle parole del *Li Ky*, *Ab antiquo ad hæc usque tempora nunquam hæc offerendi ceremonia interrupta est, Ci dicta, ad conservandam Defunctorum memoriam*, aggiungono la chiosa del Dottor *Chiu ho*, che favella così. *Quis unquam vidit defunctum aliquem rediisse ad edenda sibi oblata?* e più sotto: *Absit ut credamus aut putetur vita functum eo frui; sit enim solum ad declarandum honorem, quem in suo corde defunctis habet.* Qui pure van le parole dell' Interpetre *Fan Xi* riportate dal P. Intorcetta pag. 80. e del P. Le Favre pag. 306. per cui si asserisce che gli Spiriti non anno nè quantità nè luogo, ò sede.

LXXVIII.

2. Pruovasi in secondo luogo col vecchio rito e prima instituzione di tali tavolette. Soleano anticamente i Cinesi sustituire al morto Padre un giovanetto, che ne rappresentasse per qualche tempo le veci, e che dicea-

ceasi *Xi*, come si riferisce nel Rituale *Li Ky*. Col tempo si cangiò rito, ma non vocabolo, ponendosi in luogo del giovane la tavoletta, che ritenne ancor'essa il medesimo e nome ed ufficio, non d'accogliere in se, ma di rappresentare a' Suoi il Defunto. Fuvvi aggiunta, per sicurarsi maggiormente da errare, la sillaba *Chu*, che vuol dir *sustituto*; e che Monsig. della Lionessa dice d'aver trovata spiegata nel Ritual *Kia ly per figura ò immagine dello spirito*. E perche, secondo il medesimo, tanto è dire *Xin chu*, quanto *Xin goei*, e *Lin goei*, tutte e trè inscrizioni di quelle tavolette, dal medesimo lor titolo, non meno che dall'antica ordinazion di tal rito, riman dichiarato abbastanza, non credersi in esse da'Cinesi presenza reale, ma sol metaforica delle anime de' defunti. Quì và pure quel che si è detto nel n. LXIV.

Vide Intorcettam à pag. 109. Le Favre pag. 303. 305. Brancatum par. 2. pag. 67. & seq.

3. Confermasi ciò più oltre considerando partitamente le due sillabe *Xin goei*. Quanto alla prima vuole avvertirsi, ch'ella in fatti non significa lo spirito del defunto, ma il defunto medesimo in corpo ed anima, qual fù mentre visse. Se ne hà in pruova un testo chiarissimo del *Men su* ò Mencio, il più classico trà gli autori Cinesi dopò Confusio, ed un'altro del libro detto *Xi fà*, che è quello appunto, in cui si prescrivon le regole da imporre il nome a'defunti; e più altri del *Li Ky*, il più autentico tra' Rituali di quel Regno. Ciò stante, chiaro è, che, se la tavoletta si avesse per propria *sede* ò *trono*, come contendono gli accusatori, avrebbe a dirsi che non lo spirito del morto Padre solamente, ma tutto egli verrebbe a riposarvi: il che nè per se stesso è credibile, nè sognato dagli avversarij.

Vide Brancatum par. 2. pag. 73. & seq. & rursus pag. 83. ubi de mutatio-

tione nominis defunctorũ & voce Lini.

LXXX.

4. Per quel che tocca poi alla ſillaba *goei*, che abbia ella innocente ſignificato, diduceſi dalla permiſſion del Maigrot; che nel c. 5. del ſuo Decreto comanda, *ut ſublatis litteris* Xin chu, Xin goei, Ling goei, *ſolummodò defuncti nomen tabellæ inſcribatur, aut adſummum littera* Goei *ſuperaddatur*. Se dunque ſi hà per non ſuperſtizioſo l' aggiugnere al nome del defunto la lettera *Goei*, manifeſto è che, ſecondo il Maigrot, la lettera *Goei* nelle tavolette funerali non ſignifica propriamente *ſede*, ma *rappreſentazione* ed *immagine*.

Vegganſi le Diſcrepanze al fogl.69.

LXXXI.

5. Più oltre. Se l'inſcrizion della tavoletta, la rendeſſe ſuperſtizioſa, renderebbe ſuperſtizioſa non meno la bara del defunto, in cui, teſtimonio il P.Le Favre, ſono ſcolpiti i medeſimi caratteri X*in goei*. Or non ſi sà, con

qual conseguenza gli avversarij abbiano per superstiziosa la tavoletta; e tanto poi non abbiano per superstiziosa la bara, che si an fatto lecito il venerarla prostrati, siccome del P. F. Varo attesta il P. Le Gobien, senza che ardisca negarlo l' Apologista de' Domenicani. *Vide* P. *Le Favre pag.* 302.

LXXXII.

6. Si aggiugne, che la tavoletta non si perfeziona, perche divenga, giusta il parere degli avversarij, sede atta allo Spirito, se non mandata prima seppellir la bara con esso il cadavero del defunto: il che sovente avviene dopo molti anni dalla morte del Genitore. In questo mezzo dove dimora egli, nel pensier di que'popoli, lo spirito di lui? O'son così poco pietosi i Cinesi, essi che fan tanta professiion di pietà, che'l permettano tanto tempo vagabondo e inquieto, senza apprestargli sede stabile al suo riposo? Oltre a ciò l'odor de' cibi e l'alito

to de' profumi si adopran sempre al medesimo fine. Ma quando è presente la bara, non an per fine il ristorare lo spirito del defunto, che non si suppone allora presente. Nè men dunque an questo fine, quando si offrono alla tavoletta.

Vide Brancatum par.2.pag.72.& seq. Intorcettam pag.232.

LXXXIII.

7. Gli accusatori fanno gran forza in non sò che punto misterioso, che nella tavoletta si pone nel ritorno dall'esequie, per mano di qualche principal Personaggio. Ma quando se ne diciferi sinceramente il misterio, questo stesso val d'argomento all' asserzione proposta. Prima di seppellirsi il cadavero, nella tavoletta si legge la lettera *vam* che significa *andare*, e spiega che l'esequie son tuttavia in moto. Questa poi colla giunta del punto, che dinota il termine de' funerali, diviene la lettera *chu*, che vuol dir *memoria* ò *sostituto*. Ciò si eseguisce

ſce per man di perſona onorevole e di poſto ſublime per onor del defunto, e riputazione della famiglia.

Vide Brancatum par.2.pag.62.& 72.Intorcettam pag.249.& 250.

LXXXIV.

8. Finalmente ſi conſideri, che le tavolette notate collo X*in goei*, furono dal P. Morales rappreſentate alla S. Congregazione quaſi dir voleſſero, *Sede dell' anime*. E pur gli fù riſpoſto, *omninò non licere habere illas tabellas in vero & proprio altari majoribus dicato*. Dal che concluſero i PP.FF.Arcadio e de Paz Domenicani preſſo il P. Filippucci nel Preludio f. 131. che la S. Congregazione permiſe in fatti l' uſo delle tavolette, sì veramente che non ſi eſponeſſero in vero e proprio altare. Se ciò è così, è manifeſto, che non pensò ſuperſtizioſa quella inſcrizione, anche inteſa per *ſede d'anime*; quanto meno inteſa, com'è dovere, per *memoria del defunto*? Molto meno giudicò, che

quel-

quella tavoletta fosse idolo, siccome con ingiuria della medesima, sostiene ora il Signor Charmot; giacchè se così fosse, avrebbe dovuto assolutamente vietarsi senza distinzion d'altare vero ò non vero. *Vide Observ. pag. 375.* Per questo punto militano ancora più argomenti, recati disopra in confermazione del punto ottavo.

PUNTO DUODECIMO.

Può nella Cina nominarsi Dio Tien *e* Xam ti, *se non d'ordinario, almeno in occasione di disputar co' Letterati, e con giunte da torre ogni equivoco, e ciò non solo senza scandalo, ma con profitto.*

LXXXV.

1. PRemetto la notizia di queste voci. Xam ti vuol dire, *Imperador supremo* ò *Signor dell'alto*. *Tien* vuol dir *Cielo*, che prendesi però in senso di *Signor del Cielo*: del che ar-

argomento è in prima che an per lo ſteſſo *Tien* e *Xam ti*. Dicono ancor ſovente *Tien ti*: la qual ſillaba *ti* aggiunta à *Tien*, ſecondo il *Li Ky*, ſignifica *Padrone e Governatore*, e giuſta il Comentator *Vam fù*, *Creatore*. Dicon pure *Hoam Tien*, *Imperador del Cielo*: *Vide Intorcettam pag.* 212. *Le Favre pag.* 119. Aggiungaſi, ch'è queſta una metonimia comune a tutte le nazioni. Così diceſi, *La Francia hà moſſo guerra all' Olanda*, *Roma hà condannato il Molinos*, *Il Cielo c'è ſtato propizio*, intendendo per Francia il Rè, per Roma il Papa, per Cielo Iddio. Ma è propriiſſima della nazion Cineſe, che nell'ordinario favellare nomina il Palaggio per l'Imperadore che vi riſiede, la Città in vece del Mandarino che la governa, la caſa in luogo del Padre di Famiglia che l'abita, e così d'altre tali maniere colà frequentiſſime eziandio in bocca del volgo, ſiccome il teſtifica il P. Filippo Couplet. *Obſerv. pag.*
110

110. Dalla frequenza poi di adoperar la voce *Tien* in senso di *Signor del Cielo* ne viene ch' ella il fà non più tropico ed improprio, ma proprio e naturale: di che abbiamo la dottrina di S. Tomaso 1. *p.* *q.* 67. *ar.* 1. *in corp.* ove avvisa che i nomi di *visione* e di *luce*, benche imposti in primo luogo a significar la sola visione dell'occhio corporeo e la sola luce materiale, dall' uso però frequente an ricevuto che suonino ancor propriamente la cognizione e la luce spirituale.

Premetto in secondo luogo, che gli antichi Cinesi con questi nomi espressero il vero Dio, di cui ebber notizia benche imperfetta. Si è fatto ciò vedere non solo colla testimonianza di tutti gli Scrittori della Compagnia, singolarmente del P. Matteo Ricci, che oltra lo studio fatto ne' loro libri, se ne consigliò in varij tempi con quasi cinque mila Letterati del paese, ripugnante, avvegnache pur sotto dubio, il solo P.

Lon-

Longobardi; ma ancora colle teſtimonianze degli autori e libri Cineſi recateci dal medeſimo Navarretta, che attribuiſcono al loro *Tien* intelligenza, providenza, giuſtizia, ed altre ſimili perfezioni, che non ponno cadere nel Cielo materiale. Veggaſi un libretto Franceſe con queſto titolo, *Cẽſure de quelques propoſitions de PP. Le Comte & Le Gobien Jeſuites ... refutee par les ecrits des Dominiquains, &c.* el *Riſtretto delle Notizie dal f. VII. Vide præterea Brancatum par. 2. a pag. 244. Intorcettam à pag.* 211. *Le Favre à pag.* 173.

Premetto in terzo luogo, che i noſtri Miſſionarij di queſto argomento, preſo dall' autorità venerabile de' lor Maggiori, ſi ſon ſempre ſerviti a convincere i Letterati Ateiſti, e ne anno non pochi convertiti alla Fede, parendo lor così non di venire ad una Religione ſtraniera, ma di tornare all' antica de' loro Antenati: di che fà teſtimonianza Monſig. della Lioneſſa.

Vi-

Vide P. Le Favre pag. 111.

Dopo ciò che hà dunque preteſo chi hà vietato affatto l' uſo di queſte voci, ſe non dichiarare. 1. Che malamente ſi ſon valuti di queſt' arme contro l'empietà i Misſionarij. 2. Che malamente e ſol per errore ſi ſon cõvertiti alla Fede i Savij di quel Regnò che an ceduto a queſta ragione. 3. Che ſi debbon vietare tutti i libri Cineſi de' noſtri e nõ noſtri Misſionarij chel maneggiano, e trà queſti i libri de' PP. Morales ed Antonio da Santa Maria. 4. Che tutti que' Letterati e Criſtiani e Deiſti, i quali ſon di queſta opinione, ſi ſon ingannati per non intendere i loro libri. 5. Che venendo queſti a conteſa con gli Ateiſti sù l' eſſere ò nò gli antichi Cineſi conoſcitori del vero Dio, la cauſa debbe aggiudicarſi a gli Ateiſti. 6. Ch'è forza dire, che tutta ab antico la Nazion Cineſe è ſtata ſempre affatto ſenza Dio; il che in buona Teologia ſi ammette appena posſibile di qualche perſona partico-

la-

lare. 7.Che in fine fallano bruttamente i Teologi nel provar che fanno l'esistenza di Dio coll'unanime consenso di tutte insieme le nazioni del mondo.Se sien queste pretenzioni degne di un Missionario e di un Vicario Apostolico,il lascio considerare a chi vuole, sol tanto che metta di banda la passione e l'impegno ; siccome gli lascio ancora considerare , se questo sia proibire , siccome si fà sembiante , ò anzi favorir l'Ateismo.

*Vide Observ.3.in cap.1. Mandati Maigrotiani à pag.*113.

LXXXVI.

2. Per tutte quelle voci può nominarsi anche con proprietà Iddio , giusta i Teologi , ch' esprimono perfezione non mescolata con imperfezione.Nè ciò si vieta dall'esser talvolta applicate a creature ; perche siccome ciò non toglie loro la propria significazione ; così non può lor togliere il potersi per esse nominar Dio . Altrimenti il Rè non potrebbe dir-

dirsi Rè, dove il tiranno si usurpi questo nome; nè Dio potrebbe dirsi Dio, dove Marte si dica Dio e Giove Dio. Ma certamente tali sono le voci, *Signor del Cielo*, e *Imperador Supremo*; che perciò leggonsi più volte usate or esse, or simili ad esse da' Professori della vera Religione. Perche dunque hà egli a vietarsene l' uso nella Cina? Veggasi il *Ristretto delle Notizie* f. XVII.

LXXXVII.

3. L' unico motivo da vietarlo è il senso de' moderni Letterati, che non altro intendono per questi nomi, salvo il Cielo materiale. Ma che ciò non sia bastevole ostacolo, oltra il detto pur ora, per più capi è manifesto. 1. Perche nell' adoprar le voci si vuol attendere l' uso autentico non men del volgare. Ma certo è, che, qualunque sia il pensier de' moderni, i libri classici prendon tai nomi in significato di Dio, siccome si è detto nella seconda premessa. Ciò tanto è

più vero, perche nella Cina i libri antichi son sempre autentici, nè mai vanno in disuso: tanta è appo tutti la venerazione per essi, che ne mantien sempre vivo e verde il vigore.

LXXXVIII.

4. Secondo perche falsissimo è, tutti i moderni Letterati esser Atei: Avvene parecchi ancor Deisti, e trà questi l' Imperadore, siccome si hà per testimonianza giurata del Padre Gioacchimo Bouvet, che l' hà per sei anni intimamente praticato, da leggersi nel f.93.delle *Osservazioni*, e nel c. 13. della *Difesa*. Dura dunque ancor'oggi l' uso di queste voci in senso di vero Dio. Veggasi il P. Brancati par. 2. pag.256. che arreca l'esempio d' un insigne Letterato Gentile, che in segno d' ossequio alla nostra Legge offerse un Elogio alla nostra Chiesa, in cui sotto nome di X*am ti* intendeva il nostro Dio. Aggiugne il P. Le Favre *pag.*95.pochissimi essere in fatti que' Letterati, che positivamente sien

ſien Atei, negando eſpreſſamente ogni Divinità. Il più ſtan quaſi in mezzo e pendenti, e in atto di non curarlo più che di non ſaperlo.

LXXXIX.

5. Terzo, perche ſe ciò foſſe vero, nè pur ſarebbe lecito valerſi a nominar Dio della voce *Tien chu*, ch'è pure in uſo preſentemente appo tutti i Miſſionarij. Imperciocche queſta voce hà preſſo i Letterati il medeſimo ſignificato, che'l *Tien* e lo *Xam ti*: di che oltra la teſtimonianza comune de'Noſtri, è ottima pruova l'avvenuto al P. Vagnoni nella gran perſecuzione moſſagli contro dal Mandarino Scin, che trà le altre accuſe gli diè queſta, che ſacrificava ogni dì al *Tien chu*, vietato ſotto pena di morte ad ogn' altro fuor che all' Imperadore. Lo ſteſſo è dunque appo i Cineſi *Tien chu* e *Xam ti*, di cui il Rè ſolo è Sacerdote. Leggaſi il P. Bartoli nella Cina l. 3. f. 640.

XC.

6. Cõfermasi questa terza ripruova per quel che adducono gli avversarij del P. Longobardi in argomento dell'Ateismo de' Letterati; ciò è, ch'è un principio comunemente ricevuto da questi, tutte le cose essere una medesima cosa. S' è così, dunque il *Tien chu*, che vuol dire *Signor del Cielo*, sarà secondo essi una stessa cosa col Cielo; e in conseguenza secondo essi *Tien* e *Tien chu* non avran differenza. Quindi è che quanti anno impugnato l'uso del *Tien* e *Xam ti*, an parimente per necessaria coerẽza rifiutato il *Tien chu*. Ma se questo si fà lecito, non si vede per qual ragione s'abbiano a vietar gli altri due. *Vide Intorcettam pag.* 219.

XCI.

7. Confermasi più oltra coll' avvertire, che 'l *Tien chu* è in uso degl' idolatri ad esprimere la divinità de' loro idoli, contandosi moltissimi de' loro tempij con intagliatovi sul fronti-

tispizio, *Tien chu miao*. Sicche a pesarli da se, sembra più atto lo *Xam ti* del *Tien chu* a nominare il nostro Dio; giacche il secondo è abusato da' Letterati insieme e da gl'idolatri: ma il primo è abusato, con abuso nè pur comune, da' soli Letterati. I nostri Missionarj si valsero più tosto del secondo; perche importava loro il distinguersi meglio dalla Setta Letteraria, il cui abito vestivano, e appresso cui più era usuale lo *Xam ti* che 'l *Tien chu*. Veggasi *il Ristretto delle Notizie* f. XVI. e le *Osservazioni* f. 102.

XCII.

8. Quarto rifiutasi quel motivo col riflettere, che non fù egli valevole a ritirare i Fondatori del Cristianesimo dal chiamar Dio co' nomi ritrovati nella Grecia ed in Roma, avvegnache abusati a significare una ciurmaglia di falsissime Deità: nè a ritirar l'Apostolo dall'appellarlo in Atene *Ignoto Iddio*, trovatovi per ventura per titolo di non sò che altare, e

Longobardi; ma anc
monianze degli auto
recateci dal medesim
che attribuiscono al lo
genza, providenza, g
simili perfezioni, che
dere nel Cielo materia
libretto Francese con
Cẽsure de quelques pr
Le Comte & Le Gobier
futee par les ecrits des
&c. el *Ristretto delle N*
Vide praeterea Branca
244. *Intorcettam à pa*
à pag. 173.

Premetto in ter
nostri Missionarij di q
to, preso dall' autorit
lor Maggiori, si son
convincere i Letterati
no non pochi convert
rendo lor così non d
Religione straniera, m
antica de' loro Antena
stimonianza Monsig.

al farà dunque lo
ericolo nell' ado-

V.

rgomento è pro-
n, di cui pronun-
ij, ch'è men' atta
ma s'ingannano a
uella molto minor
; giacche questa è
erati, trà cui regna
l *Tien* si vale d'or-
volgo d' ogni ge-
e ne' casi subitani e
ore il *Tien* invoca-
ccomandano i suoi
gano di soccorso.
hà per relazione de'
, singolarmente del
, Vicario Apostoli-
Lettera ad Innocen-
ostoro non chiami-
lo materiale, ma sì
te ch'è Dio, per più
. i. Perche suppon-

adoperato probabilmente da quel popolo idolatra a dinotare qualche ſuo idolo ſpeciale. Perche dunque ſarà valevole a ritirare i Miſſionarij dall' eſprimere per que' nomi Iddio nella Cina?

Vedi le *Oſſervazioni* f. 92. 104. 112. el *Riſtretto delle Notizie* f. XIV.

XCIII.

9. Che che ſia poi dell' uſo di queſte voci in bocca de' Letterati; in bocca de' Criſtiani, e ne' loro libri, caſe e Chieſe ſignifica certamente il noſtro Dio, ſingolarmente colla giunta delle circoſtanze ſuddette, e ciò per conſuetudine di cento e più anni in varie guiſe eſpreſſa e confermata; ſiccome con dieci ragioni hà dimoſtrato l'autor delle *Oſſervazioni* dal fog. 133. Or ſe l'uſo è il ſupremo leggislator delle voci, ſarà chi voglia ſoſtenere, un'uſo di sì lunghi anni non eſſer baſtato a preſcrivere per lo ſignificato di quelle voci, mentre ſono pronunziate da' Noſtri; talche non poſſa

più

più dubitarsene? Qual sarà dunque lo scandalo, quale il pericolo nell'adoperarle?

XCIV.

10. L'ultimo argomento è proprio per la voce *Tien*, di cui pronunziano gli avversarij, ch'è men' atta della voce *Xam ti*: ma s'ingannano a partito, avendo quella molto minor pericolo di questa; giacchè questa è in uso de' soli Letterati, trà cui regna l'Ateismo: ma del *Tien* si vale d'ordinario anche il volgo d'ogni genere idolatri, che ne' casi subitani e di rischio maggiore il *Tien* invocano, al *Tien* raccomandano i suoi bisogni, el pregano di soccorso. Così appunto si hà per relazione de' nostri Missionarj, singolarmente del Padre Turcotti, Vicario Apostolico, in una sua Lettera ad Innocenzo XII. Or che costoro non chiamino in ajuto il Cielo materiale, ma sì il Cielo intelligente ch'è Dio, per più capi è manifesto. 1. Perche suppon-

gonsi idolatri, non Ateisti. 2. Perche spererebbono e chiederebbon pietà da chi, secondo essi, non avrebbe nè orecchi da udire le lor suppliche, nè cuore da muoversi a secondarle. 3. Perche dee presumersi che ciò fanno a forza di quel naturale instinto, che fù appellato da Tertulliano nell'Apologetico *testimonium animæ naturaliter Christianæ*, per cui, dic'egli, ciascheduno in ciò fare rivolgesi non al Campidoglio, ma al Cielo; da che nel Cielo, aggiugne l'autor del libro *De Mundo ad Alexandrum*, tutte le nazioni del Mondo an fissa l'abitazione di Dio; e quindi è poi che tutti *manus tollimus sursum inter vota concipienda*. Ci vuol più a dimostrar pienamente la proprietà della voce *Tien* in significato di Dio, che farla vedere usata in tal senso dal comune non solo de'Cristiani, ma de'Gentili? Hò detto, *proprietà*, per la ragione che ne hò recata nella prima premessa del num. LXXXV. Ma che diran

ran gli avversarij, se aggiungo loro qualche cosa di più? Questa è la testimonianza di Monsig. di Lionnè, così ben persuaso, che per la voce *Tien* s' intende nella Cina il *Dio del Cielo*, che nel suo Memoriale al Vicerè di *Che Kiam*, ed al *Tsonto* di *Fo Kien* per la sua Chiesa di *Nient chiou*, hà egli assunto il titolo di *Tien hio sse*, *Dottor della Legge del Cielo*. Avrebbe mai egli ciò fatto, se nella voce *Tien* fosse l' equivoco preteso; ò saputo certamente non avesse, che *Tien* vuol dir colà *il Dio del Cielo*?

PUNTO DECIMOTERZO.

La tavoletta Kin tien *può tenersi nelle Chiese Cinesi, senza ingiuria della Fede, palesemente sospesa.*

XCV.

K*In tien* suona lo stesso che *adorate il Cielo*, che in quel linguag-

guaggio è quanto dire *adorate il Signor del Cielo*; siccome si trae dal provato nel punto antecedente. Con questa inscrizione, impressavi di sua mano per favor singolare, fù dall' Imperadore donata a' Padri in PeKino una tavoletta, che da essi fù sospesa nelle lor Chiese sì, ma non già sù l'altare, come per calunnia an pubblicato in Europa gli accusatori: di che è da vedersi l'autor delle *Discrepanze* f.14.

1. Il primo argomento a favor dell' asserzione quì stabilita cel somministra l'autorità di tutti i Missionarij della Cina, eziandio non Gesuiti, che presa una copia autentica della medesima inscrizione, l' an tenuta per molti anni esposta nelle lor Chiese, come segno della regia protezione contro a gl' insulti degl' idolatri. Vero è, che ciò si è negato da gli avversarij, tra' quali il Signor Charmot hà detto che un solo dell' Ordine di S. Francesco, e un solo dell'Ordine di S. Domenico l' ammise.

ſe. Ma è certo, che ſette anni dopo la prima conceſſione erano tuttavia in due Chieſe de' Domenicani; che in sì picciol numero non è picciol divario: e ciò per confeſſione del P.F. Varo al P. Verbieſt; onde ſi trae che l'aveva ancor egli nella ſua Chieſa di *Fochieu*. Veggaſi il c. 13. della *Difeſa*. Il medeſimo P. Verbieſt in un ſuo ſcritto, che ſi hà originale, l'afferma univerſalmente di tutti. Or, dico io, è credibile, che que' Miſſionarj non aveſſero a vedere fin da principio il veleno di quella epigrafe, ſe ven'avea? Trattavaſi d' una voce non recondita, non inaudita; ma che dovea ſaperſi da ogni lor Novizio in quel linguaggio. Come dunque l'ammiſero? come l' eſpoſero? come d'una proteſta d'infedeltà fecero ſcudo alla Fede? Nè può dirſi, che ne foſſero dipoi meglio ammaeſtrati da gli ſcandali ſuſſeguiti. Imperciocche troppo è gran maraviglia, che non ne ſeguiſſe veruno per ſette interi anni, cioè fino a quel tem-
po

po, in cui meritò le approvazioni di F. Varo, l'oracolo di costoro. Senzache Monsig.della Lionessa testifica in contrario due cose; una, rispondendo alla S.C.P. che *le voci* Tien *e* Xam ti, *in quanto usate da' Missionarj e da' Cristiani, son ricevuti da' Settarij di dette sette nel senso datogli da' Cristiani*. L'altra, rispondendo al Sig. Card. Casanatta, dove della tavoletta *Kin tien*. *E' certo*, dice, *che i Cristiani l' intendono nel senso spiegato da' Padri.* Dov'è dunque lo scandalo, se nè Cristiani, nè Gentili l'intendono in altro senso che di *Adorate il vero Dio?*

XCVI.

2. E certamente, oltra il costume invecchiato e a tutti noto, per cui il *Tien* non mai altro appo noi colà sonava che Iddio, anzi nè pure appo i Gentili, giusta il provato nel punto antecedente; giovò pure non poco a vietarne ogni rischio la circospezione de' Padri; che siccome erano usi a voce di non mai adoperar

quel

quel nome ſenza gli aggiunti che ne toglieſſer via ogni equivoco; quì ancora ne apposero altrettali, con una dichiarazion per iſcritto à piè della tavoletta, che ſpiegava il ſano ſenſo, in che dovea intenderſi quella parola. Così l'hà teſtificato Monſig. della Lioneſſa, ed hà ſmentito l'Apologiſta de' Domenicani che nel f. 87. ed 88. riferiſce queſta giunta, ſol come cautela de' Miſſionarij non Geſuiti. Ciò ſenza dubbio valſe per cãcellare affatto ogni veſtigio ancor menomo di ſcãdalo, che aveſſe potuto reſtarvi.

XCVII.

Veggo quel che può dirſi: In quella tavoletta non parlano i Geſuiti che l'an ricevuta, ma sì l'Imperadore, che l'hà ſcritta. Ma l'Imperadore come Ateiſta ch'egli è, l'intende in ſenſo Ateiſtico. Ateiſtico dunque è il ſenſo della tavoletta *Kin tien*. Ma in prima falſo falſiſſimo è, che l'Imperadore ſia Ateiſta; nè gli avverſarij ne adducono altra pruova, che la loro aſ-

aſſerzione fondata nel loro impegno; perocche quanto è a non sò che libri ripieni d'empietà che gli appongono, non ſon eſſi opra di lui, che tenero ancor d'età, quando uſcirono à luce, non era certamente da tanto. Del reſto ſi hà in contrario la teſtimonianza giurata del P. Bouvet, che proteſta innanzi a Dio, ne' ſei anni, che intimamente l' hà praticato, *nihil unquam in hujus principis aut geſtis aut ſermonibus animadvertiſſe, quod in Atheiſmum tenderet .... contrà verò ipſum non ſemel, ſed variis in occaſionibus notum ſibi aliiſque Patribus feciſſe, unum à ſe Deum cœli terræque Dominum & agnoſci & adorari*. Ciò ſtante, l'argomento ritorna con maggior forza a battere gli avverſarij; i quali per ſoſtenerſi, ſon coſtretti a mantener ſenza pruova una sì atroce calunnia contro la perſona di un Rè sì grande, e sì benemerito della noſtra Religione; poco curandoſi di por così a pericolo di perderſi in un giorno

no le fatiche di un ſecolo nel fondar quella Chieſa.

Vide Obſerv. pag. 93. & 143. *La Difeſa nel c.*13.

XCVIII.

3. Ma ſia pur come vogliono, che quel Rè nel ſuo cuore ſia Ateo; certo è non per tanto, che queſta volta favellò da Deiſta; ſicche ancor per queſto capo il *Kin tien* della ſua tavoletta hà ottimo ſignificato. E in primo luogo non ſi dee ſolo conſiderar chi parla, ma con chi parla, e dove parla. L'Imperadore favellò con Miſſionarj Criſtiani, che intendea no il *Tien* in ſenſo di vero Dio; e fù contento, che ſi eſponeſſero i ſuoi caratteri in un luogo, dove non altrimenti era ſolito di ſpiegarſi. Soffrì più oltre che i Padri pubblicamente a lor modo gl' interpetraſſero; nè ſolo a voce, ma per iſcritto aggiunto alla ſua medeſima tavoletta. Se volea che per *Tien* s'intendeſſe il Cielo materiale, perche non dichiararſene egli in termini

più

più precisi? perche nõ mandar subito cancellar quell' appendice da' Nostri aggiunta, s'è vero, ch'ella sponeva il suo titolo all' opposto del suo pensiero? Manifesto è dunque, ch'egli per quella voce non altro avea voluto significare che'l Dio de' Padri.

XCIX.

4. Di più è da considerarsi il fine inteso da chi parla. E'certo ch'ei pensò con quel dono fare a' Nostri Missionarij un favor singolare, ponendoli a coperto sotto l' ombra del suo real patrocinio. Così l' interpetrarono i Cinesi: così il comprovarono gli effetti: così è forza ch' egli ancora il prevedesse. Con ciò chi non vede che quell' Imperadore sarebbe stato non Ateo, ma stolto, se per tal mezzo avesse voluto promuovere il suo Ateismo nell' adorazione del Cielo materiale, favorendo in maniera così straordinaria la Religion Cristiana ehe con tutto il suo sforzo il combatate? Conchiudasi; che, se le circostan-

ſtanze determinano il ſenſo delle parole; quali altre ponno fingerſi più acconce a far sì che s' intenda, aver egli voluto col ſuo *Kin Tien* inculcar l'adorazione non del *Cielo* ma del *Signor del Cielo*?

C.

6. Ma via ſi dubiti di lui per quel tempo che concedè l' inſcrizione; egli hà tolto ogni dubbio colla pubblicazion del ſuo editto, per cui hà conceduto piena franchigia nel ſuo Regno alla Fede di Gieſù Criſto. Dopo ciò nõ ſol non è da ſoſpettarſi, che abbia egli animo al preſẽte d'indurre i Padri à parteggiare per lo ſuo Ateiſmo, ma nè pure che l' aveſſe per lo paſſato nel concedere la tavoletta; dichiarando finalmente così, a che ſegno avean mirato i ſuoi favori. Or chi sà intendere un' effetto sì ſtrano del zelo degli avverſarij, che avendo dormito per tutto il tempo che potea temerſi, non foſſe l' imperiale *Kin Tien* una profeſſion d'Ateiſmo; al ro-

more di quel Decreto, che ne hà cancellati i ſoſpetti, ſi ſia riſcoſſo dal ſonno, e datoſi a farne ſtrepiti in Cina e in Roma, ed a ſpargerne obbrobrj per tutta Europa; perche non vi giunga la fama d'un' impreſa sì ben finita da'Geſuiti a tanto utile della Fede, ſenza il corteggio infame de' mezzi ſcellerati, per cui ſi dice condotta. Non sò, ſe altri da que' pochi, che ne an preſo l'impegno, ſia per giudicar queſt' azione effetto di puro zelo in cui non abbia veruna parte umano ſolletico.

CONCLUSIONE.

E Quì ſia fine a queſto brieve Riſtretto, in cui preſēto al Lettore un' oſſatura di ragioni ſecche e ignude, ſenz'altro abbigliamēto che'l ſolo che dà loro la verità; Con eſſo riman dimoſtra a all' Areopagitica la giuſtizia de' Geſuiti nella cauſa Cineſe, meſſo da parte il di più delle tragi-
che

che aringhe, di cui son piene le contrarie Scritture. E non è già che ad essi ne manchi la materia o'l potere: Quel Cristiano Cinese per nome Lino, che, al riferire del Padre Brancati, (a) protestò di avere il dì del finale Giudicio ad accusare i Padri Domenicani innanzi al tribunale di Cristo Giudice, perche colla durezza de' loro impegni poneano sì gran pietra d'inciampo all'accrescimento di quella Chiesa, sarebbe un soggetto da porgli in bocca una declamazione più orribile, e insieme più ragionevole di quante ne sono uscite dalla penna degli Accusatori. Ma nò; vogliam che giudichi di noi la mente e non il cuore, il discorso e non l'affetto.

Così pure vorrebbe il dovere che praticassero gli Avversarij, per far apparire in contraddittorio la verità nel proprio e nativo suo volto, non oppressa da'rimproveri ed inverti-

(a) *par. 1. pag. 276.*

tive, che ſuppongon delitti non mai provati. Io ne li prego per l'amore che debbono al vero e al giuſto. Stendano netti e nudi con tutta la forza che anno i loro argomenti: e perche il facciano con vantaggio, avvertano di non fidarſi più di certe fallacie, in cui an fatto finora il maggior fondamento. Tal'è l'argomentare da' nomi comuni le differenze particolari, come dal *Miao* comune al tempio ed alla ſala, dal *Ci* comune ad ogni offerta e ſacra e civile, dal *Goei* comune a *Sede* ed a *memoria*, dallo *Xim* comune a *Santo* ed a *Savio*, inferire che la ſala di Confuſio è tẽpio, che la ſua offerta è ſacrificio, che la ſua tabella è idolo, e ch' egli è venerato da Santo. Tal'è il cangiare le orazioni che ſono lodi in orazioni che ſon preghiere. Tal'è dal pregare nelle obblazioni di Confuſio arguire che ſi prega Confuſio. Tal'è il non diſtinguere tra' Morti illuſtri e Morti volgari, ed accomunare a'ſecondi quel che non è, ſalvo de'

pri-

primi. Tal'è in fine l'argomentare dal solo che si vede praticato, senza curarsi di sapere il fine che s'intende nel praticarlo; ò da quel che si vede praticato e inteso da'pochi del volgo, didurre il praticato e inteso da tutta la Nazione. Tali altre ne scoprirà la sposizione delle ragioni in forma di ragioni, senza raggiri studiati di dicerie. Questo è che si aspetta oramai dagli Avversarij; el non farlo prenderassi per una tacita confession di timore, che, alzata la visiera, non comparisca Patroclo quel che spacciavasi Achille.

Intanto il savio e disappassionato Lettore, che vorrà porre questo picciol Ristretto a fronte dello scritto e riscritto sù questa causa da'nostri Contraddittori, non sò quel che sarà per didurne a favor della sentenza quì sostenuta; ne trarrà sì bene a beneficio de' Gesuiti questa evidentissima conseguenza; che, se pure nella permission di tai riti, com'uomini

che

che finalmente sono, anno essi errato, l'an fatto in virtù di tali e tante ragioni, alle quali aggiugneva il suo peso la divina carità verso quella gran nazione, per l'altrui rigidezza esclusa quasi affatto dalla salute; che non solo an giustamente creduto di farlo con somma prudenza, mà di non poterlo non fare senza somma iniquità. Ciò basta per giustificare con evidenza la lor buona fede nel cospetto della Chiesa e del Mondo.



IN-

INDICE

scrit-

